

SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA

# QUADERNI DELL'ISTITUTO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA

n.s., 75-76, 2022

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

QUADERNI DELL'ISTITUTO  
DI STORIA DELL'ARCHITETTURA  
n.s., 75-76, 2022

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

## Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura

© 2022 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
© Sapienza-Università di Roma  
Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura



DOI: 10.48255/2532-4470.QUISA.75-76.2022

ISBN 978-88-913-2379-8 (brossura)

ISBN 978-88-913-2388-0 (pdf)

ISSN 0485-4152

*Direttore responsabile*  
Alessandro Viscogliosi

*Comitato scientifico*  
Richard Bösel, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Donatella Fiorani, Antonella Greco,  
Dale Kinney, Georg Satzinger, Maria Piera Sette, Alessandro Viscogliosi, Paola Zampa

*Redazione*  
Flavia Cantatore, Roberta Maria Dal Mas, Guglielmo Villa

*Consiglio direttivo (affianca il Comitato scientifico)*  
Maria Letizia Accorsi, Bartolomeo Azzaro, Flaminia Bardati, Lia Barelli, Clementina Barucci, Calogero Bellanca, Simona Benedetti, Flavia Cantatore, Maurizio Caperna, Roberta Maria Dal Mas, Fabrizio De Cesaris, Marina Docci, Adalgisa Donatelli, Maria Grazia Ercolino, Rossana Mancini, Natalina Mannino, Marzia Marandola, Susanna Pasquali, Maurizio Ricci, Antonella Romano, Simona Salvo, Nicola Santopuoli, Maria Grazia Turco, Stefania Portoghesi Tuzi, Guglielmo Villa

Ogni articolo pubblicato è stato sottoposto al vaglio del Comitato scientifico e a doppia revisione anonima 'cieca'. I nomi dei revisori esterni sono pubblicati con cadenza annuale

*Segreteria di redazione*  
Monica Filippa

*Traduzione in inglese*  
TperTradurre srl

Grafica e impaginazione  
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

*Stampa*  
CSC grafica s.r.l.

*Corrispondenza e norme redazionali*  
Piazza Borghese 9, 00186 Roma - tel. +39 06-49918825 - fax +39 06-6878169 - [www.uniroma1.it](http://www.uniroma1.it)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 131/87 del 6/03/1987

Il presente fascicolo è stampato con il parziale contributo di Sapienza-Università di Roma

*Abbonamenti e distribuzione*  
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - via Marianna Dionigi 57 - 00193 Roma  
Tel. +39 06-6874127 - Fax +39 06-6874129 - [www.lerma.it](http://www.lerma.it)

## SOMMARIO

FABRIZIO DE CESARIS L'acquedotto Claudio a Roma: consolidamenti antichi e restauri moderni .....	5
FRANCESCA LEMBO FAZIO L'eccellenza dei portici romani tra XIII e XIV secolo .....	25
FRANCESCA TOTTONE L'ordine architettonico a erme: prototipi antichi e interpretazioni rinascimentali in architettura e nelle arti visive .....	43
FLAVIA CANTATORE Un'architettura di Raffaello per il medico di Leone X: il palazzo di Jacopo da Brescia sulla via Alessandrina .....	63
GIORGIA AURELI Le finestre terrene del palazzo Medici-Lante a Roma. Geometria e materia nel primo Cinquecento .....	83
FULVIO LENZO Domenico Fontana e l'acquedotto di Capua .....	97
EDOARDO PICCOLI Uno dei <i>plus excellents Bastiments de France</i> nelle mani dei Savoia-Carignano-Soissons: il castello di Creil .....	119
ROSSANA MANCINI, SARA ISGRÒ La rappresentazione delle Mura Aureliane nell'Ottocento: vedutisti, eruditi, topografi, architetti, militari .....	135
PIERO CIMBOLLI SPAGNESI Un'inedita architettura lombarda contemporanea. Il campanile di S. Marco a Venezia .....	145
FULVIA VANNUZZI Scrittura esposta, architettura e ideologia: il piazzale dell'Impero nel foro Italico, già foro Mussolini, a Roma .....	161



# Domenico Fontana e l'acquedotto di Capua

FULVIO LENZO

DOI: 10.48255/2532.4470.QUISA.75-76.2022.06

Nel 1604, in un momento di grave difficoltà per le accuse di incompetenza e malversazione di cui era pubblicamente fatto oggetto, Domenico Fontana (1543-1607) decideva di ripubblicare la *Transportatione dell'obelisco vaticano* (fig. 1), la cui prima edizione risaliva al 1590, aggiungendovi una seconda parte con la raccolta delle opere da lui realizzate nei quindici anni successivi<sup>1</sup>. Il nuovo volume, che si intitolava semplicemente *Libro secondo*, per metterlo chiaramente in continuità con il fortunato *Libro primo*, era stampato in gran fretta, assemblando materiali predisposti da tempo ma non ancora completi. Tanto che quasi tutte le sue architetture nel Regno di Napoli, con l'eccezione del porto della capitale, sono descritte soltanto testualmente, senza quel ricco corredo di illustrazioni che caratterizza la discussione delle fabbriche romane. Fra le opere napoletane Fontana si sofferma a descrivere il palazzo reale, le cripte delle cattedrali di Amalfi e Salerno, il riallestimento delle tombe angioine nel duomo di Napoli, il salone del Parlamento del Regno in San Lorenzo, una serie di strade urbane, i porti di Napoli e Bari, la bonifica dei Regi Lagni e gli acquedotti di Torre Annunziata e di Capua. Se disponiamo di parecchie informazioni sui cantieri del palazzo reale, delle due cripte, dei Regi Lagni e del porto di Napoli, ancora poco si sa degli altri interventi e anzi, per alcuni episodi, il *Libro secondo*, è rimasto la fonte pressoché unica, come nei casi del porto di Bari e dell'acquedotto di Capua<sup>2</sup>. In queste pagine ci soffermeremo su quest'ultima realizzazione a partire dalla documentazione inedita rinvenuta presso l'Archivio Comunale di Capua, che confermando l'autorialità di Fontana già attestata dal suo volume, consente adesso di precisare il suo apporto all'interno di un cantiere molto più lungo che vede l'avvicinarsi di diversi architetti. Questo episodio aggiunge un tassello importante non solo alle nostre conoscenze su Domenico Fontana, e in particolare sul suo ruolo di professionista affermato e apprezzato, ma anche sul rapporto specifico fra gli aspetti tecnici delle infrastrutture idriche a dimensione territoriale e l'implicito confronto con l'antico a esse sotteso<sup>3</sup>.

Prima di passare in esame le notizie fornite dai registri della cancelleria capuana, è utile riepilogare ciò che si può leggere della vicenda nel *Libro Secondo*. Stando a quanto egli stesso scrive, Domenico Fontana sarebbe stato consultato perché l'acqua che giungeva alle fontane di Capua era calda d'estate e troppo fredda d'inverno<sup>4</sup>. Gli Eletti della città avevano tentato di porre rimedio all'inconveniente con la costruzione di «una gran conserva nella città, la quale quando fu meza piena d'acqua, si sfondò in molte parti, per esser calato il fondo». A questo punto si sarebbero risolti a consultare Fontana, il quale aveva individuato la causa del problema negli «spiracoli», ovvero le piccole torrette cave che fungevano da sfiatatoi lungo il percorso delle condutture; questi, essendo troppo emergenti restavano «sempre pieni d'acqua pigliando la proprietà dell'aria» e trasferendola di conseguenza all'acqua. L'architetto aveva quindi ordinato «che si levassero, e che vi si mettessero le pietre, con le sue chiavi di metallo» per l'apertura. Poco prima aveva spiegato la differenza fra acquedotti a canalizzazioni aperte – come quello da lui progettato a Torre Annunziata – e acquedotti con condutture chiuse – come era quello di Capua – realizzati per mezzo di «tufoli di creta cotta ovvero per canne di piombo»<sup>5</sup>. Le condutture a tubi (figg. 10, 11) – che i documenti d'archivio definiscono *intufolature* – avevano il vantaggio di funzionare anche solo con una differenza di livello fra l'inizio e la fine del condotto, senza la necessità di una pendenza costante, superando i dislivelli semplicemente per il principio dei vasi comunicanti e, come dice Fontana, «far che le acque saglino tanto quanto hanno di caduta»<sup>6</sup>. Affinché il sistema potesse funzionare era però necessario che le tubature fossero prive di bolle d'aria che potevano ostacolare il deflusso dell'acqua, e di conseguenza bisognava prevedere una serie di sfiatatoi lungo il percorso. E prescriveva: «si faranno in questo modo, cioè ogni dieci canne di lunghezza di condotto [...] si farà una pietra busciata che s'imbocchi con il condotto [...] e sopra vi si metterà una chiave di metallo, di quelle che girano, e sempre che si darà l'acqua si



Fig. 1 – Ritratto di Domenico Fontana (da D. FONTANA, Della trasportatione dell’obelisco vaticano et delle fabbriche di nostro signore papa Sisto V, *Libro primo, Roma 1590, frontespizio*).

faranno stare aperte le chiavi infino che l’acqua habbia scacciato fuori l’aria, dopo si serraranno le chiavi, et l’acqua anderà sempre tanto alta quanto cala e sarà fresca come viene dalla sua origine<sup>7</sup>. Nel breve accenno all’interno del *Libro Secondo* Fontana conclude scrivendo che, benché la sua proposta di sostituire gli spiracoli in forma di torretta con gli sfiatatoi a tombino fosse stata approvata dai rappresentanti del governo cittadino di Capua, il suo progetto non era stato «mai eseguito» a causa della «mutatione degli officiali». Dunque, sarebbe stato l’avvicendamento politico a portare al blocco dell’opera, il cui cantiere, alla data di pubblicazione del *Libro secondo*, risultava interrotto.

Ma perché i precedenti amministratori della città avevano deciso di rivolgersi proprio a Fontana per risolvere il problema dell’approvvigionamento idrico di Capua, e quali esperienze poteva lui vantare al riguardo? Per quanto ne sappiamo le opere idrauliche non erano il suo ambito di competenza privilegiato. Certo, aveva già lavorato al cantiere dell’Acqua Felice a Roma fra 1585 e 1587 (fig. 2), ma in collaborazione con il fratello Giovanni, molto più esperto in materia. Era stato Giovanni Fontana (1540-1614) che in precedenza aveva



Fig. 2 – Pianta delle vene dell’Acqua Felice (da A. CASSIO, Corso dell’acque antiche portate sopra XIV acquadotti da lontane contrade nelle XIV regioni dentro Roma, *Roma 1756-1757, I, tavola dopo p. 314*).

condotto a Civitavecchia l’acqua «della Montagna della Tolfa», e a Terracina quella «della fonte sotto Sonnino»<sup>8</sup>; si era poi occupato delle saline di Cervia e aveva offerto la sua consulenza per il progetto di un nuovo grandioso acquedotto destinato a portare a Napoli le acque del fiume Sabato, che scorreva presso Benevento<sup>9</sup>. Per questo incarico, nel 1593, Giovanni aveva proposto come soluzione alternativa di convogliare le acque dalle sorgenti di Airola, più vicine alla capitale, dichiarando di avere chiesto il parere di «molti architetti di sua maestà cattolica» e di averne anche «discorso con il cavalier Domenico Fontana mio fratello et con il signor Benvenuto»<sup>10</sup>. Il «signor Benvenuto» era Benvenuto Tortelli (1533-1594), architetto che si era già occupato della medesima questione nel 1576-77, insieme ai colleghi Ascanio Capece e Ambrogio Attendolo<sup>11</sup>. La responsabilità di Giovanni Fontana nella realizzazione dell’acquedotto sistino a Roma è confermata anche dai pagamenti, che gli attribuiscono senza alcun dubbio la «cura di fare condurre l’Acqua Felice [...] alla piazza Santa Susanna a Termine», un’impresa di cui egli era talmente orgoglioso da apporre la sua firma sulla cornice dell’attico della fontana di Mosé<sup>12</sup>. Ciononostante,

Domenico non aveva esitato a inserire l'acquedotto Felice nel novero delle sue opere e a dedicare una tavola alla mostra dell'acqua (*fig. 3*) e un intero capitolo della *Transportatione*, dilungandosi sulle difficoltà tecniche superate e descrivendola come una impresa «che non cede a quelle degli antichi»<sup>13</sup>. Il rapporto paritetico con la sapienza degli antichi ingegneri romani orgogliosamente rivendicato da Domenico sembra essere la chiave di lettura per interpretare anche la sua chiamata a Capua. Il primo riferimento al «cavalier Domenico Fontana» nei registri della cancelleria capuana, sotto la data del 18 giugno 1594, precisa che era stata la sua fama di «uomo expertissimo» nelle «cose di ingegno» ad attirare l'attenzione degli amministratori pubblici di Capua<sup>14</sup>. Una notorietà che si doveva prevalentemente alle guglie erette «in Roma à tempo della buona memoria di papa Sisto Quinto», impresa che di per sé rimandava a un confronto diretto con le grandi realizzazioni dell'antichità<sup>15</sup>.

### Capua e l'acquedotto antico

Capua era stata una città celebre, abbondantemente documentata dalle fonti classiche, a partire da Cicerone, che per la sua opulenza l'aveva definita «altera Roma», fino a Livio, il quale ne aveva trattato ampiamente narrando degli *otia* di Annibale durante la Seconda Guerra Punica<sup>16</sup>. Tuttavia, la città che nel XVI secolo era chiamata Capua non era la stessa di cui parlavano gli autori antichi. Infatti, il primo sito di Capua, al centro della piana campana dominata dal monte Tifata, era stato abbandonato dopo l'840 e in età moderna costituiva soltanto un casale con costruzioni sparute raccolte intorno alla basilica di Santa Maria Maggiore e alle maestose rovine dell'anfiteatro Campano. Tanto che il toponimo dell'antico sito sarebbe mutato prima in *Berelais*, il termine longobardo indicante l'anfiteatro, poi in Santa Maria Maggiore e infine, nel XIX secolo, in Santa Maria Capua Vetere<sup>17</sup>. Il nome Capua era nel frattempo passato a indicare la nuova città rifondata nell'856 dai longobardi a qualche chilometro di distanza (*fig. 5*), sul sito dell'antico porto fluviale di Casilinum, con l'intento di stabilire un'orgogliosa continuità con la città antica<sup>18</sup>. Una traslazione di identità che si nutriva anche di numerosi *spolia* provenienti dai monumenti romani della vecchia Capua e trasportati nella nuova città<sup>19</sup>.

Nella Capua romana l'acquedotto giungeva da est, correndo parallelo alla via detta appunto *Aquaria*<sup>20</sup>. Giovanni Fontana, investigando le sorgenti presso Airola con l'obiettivo di convogliarle verso Napoli, riconosceva quest'acqua come quella che «anticamente andava per acuedutti a Capua»<sup>21</sup>. E che i resti dell'acquedotto romano di Capua Vetere fossero ben conosciuti e correttamente identificati

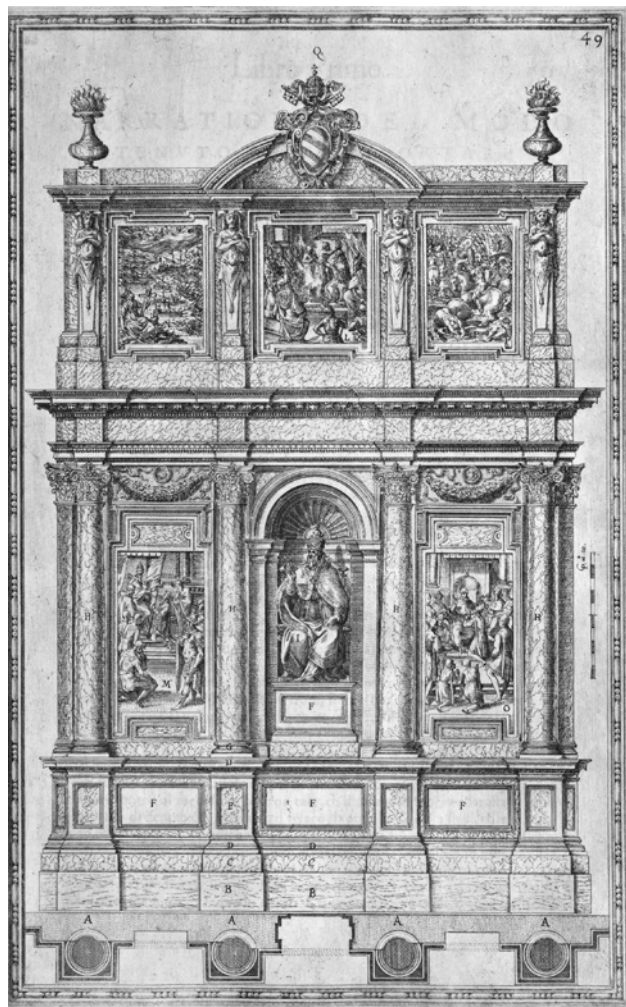


Fig. 3 – *Mostra dell'acquedotto sistino con la statua di Mosè* (da D. FONTANA, *Della transportatione dell'obelisco vaticano et delle fabbriche di nostro signore papa Sisto V*, *Libro primo*, Roma 1590, *tav. 49*).

negli anni di Domenico Fontana, lo conferma anche la mappa ricostruttiva della città disegnata nel 1595 da Mario Cartaro per conto dell'arcivescovo Cesare Costa (*fig. 4*), dove l'acquedotto è rappresentato all'esterno della città e identificato con il numero 25, mentre all'interno della cinta murata al numero 24 è indicata la via *Aquaria*, e poi ai numeri 27 e 28 sono rispettivamente un «Vestigio di fonte» e una «Piscina»<sup>22</sup>. Ancora nel 1630 Michele Monaco scriveva che «non longe a latere meridiano Ecclesiae S. Prisci apparent aquaeductus non pauca vestigia»<sup>23</sup>, e qualche tempo dopo l'erudito Fabio Vecchioni (1597-1675), vedendo gli stessi resti, li riconosceva come le antiche condutture idriche provenienti dal monte Taburno e ricordava come, in occasione dei lavori effettuati presso le sorgenti di Sant'Agata dei Goti per le nuove canalizzazioni dirette verso Napoli, fosse stata ritrovata un'iscrizione che ne attestava la realizzazione a spese della città di Capua<sup>24</sup>.

Anche Casilinum doveva essere servita da un acquedotto sin dall'antichità, ma è probabile che non



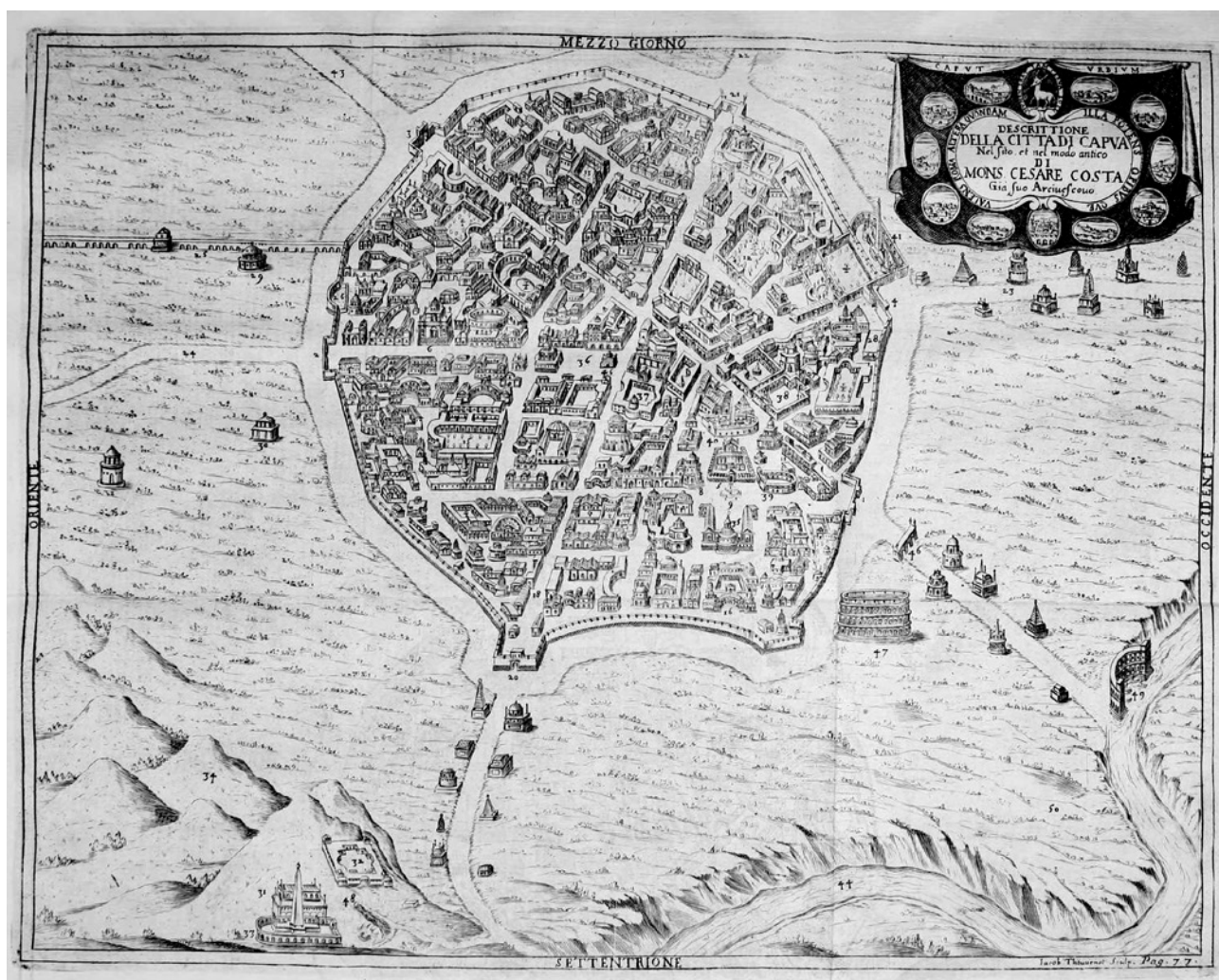


Fig. 4 – Jacques Thevenot, *Descrizione della città di Capua nel sito et nel modo antico di Mons. Cesare Costa già suo Arcivescovo* (da F. GRANATA, *Storia Civile della fedelissima città di Capua, Napoli 1752-1756, I, tav. a fronte p. 77*). Nel quadrante sud-est, all'esterno della città, è indicato l'acquedotto antico; a settentrione si trova il santuario di Diana Tifatina con annesse terme, e a nord-ovest un edificio semicircolare che rappresenta il porto fluviale di Casilinum.

si trattasse di una derivazione dell'acquedotto capuano, bensì di un'infrastruttura minore che convogliava verso il porto sul Volturno le acque meno abbondanti che sgorgavano dalle falde del monte Tifata. La presenza di sorgenti sul Tifata è ricordata dagli autori classici, i quali tramandano che Silla le aveva concesse al santuario di Diana Tifatina: Velleio Patercolo (*Hist. Rom.*, II 25), in particolare, si sofferma a decantarne le proprietà, descrivendole come «aquas salubritates in medendis corporibus nobiles»<sup>25</sup>. Sul tempio pagano era sorto nel X secolo il complesso monastico di Sant'Angelo in Formis, il cui stesso appellativo sembra fosse derivato dall'abbondanza di resti di antiche canalizzazioni, i *formali*<sup>26</sup>. Anche di questi rimaneva testimonianza a fine Cinquecento, tanto che Mario Cartaro, nella mappa di Capua Vetus, aveva disegnato in quell'area un grande impianto termale (fig. 4)<sup>27</sup>. Ancora nel 1828 Giacomo Rucca scriveva di «avanzi di terme, di criptoportico, di circo, e d'infinito altre

fabbriche tuttavia riconoscibili» nelle vicinanze di Sant'Angelo in Formis<sup>28</sup>.

Non abbiamo informazioni sulla sorte dell'acquedotto in età altomedievale, ma nel XIII secolo era ancora – o di nuovo – in funzione. L'acquedotto «per quos aqua venire consuevit a partibus montis Sancti Angeli informis apud Capuam et fontem in qua aqua ipsa recipi consuevit» era definito «vetus» nel 1273, quando Carlo I d'Angiò ne ordinava la riparazione<sup>29</sup>. Nuovi interventi di manutenzione erano poi ordinati da suo nipote Roberto nel 1319<sup>30</sup>, ma queste attenzioni non avevano impedito il progressivo deterioramento dell'acquedotto, che in una data imprecisata deve aver smesso di funzionare, tanto che in epoca aragonese se ne ordinava la costruzione come se si trattasse di un'opera da realizzare *ex novo*. Nel 1452 Alfonso il Magnanimo (1393-1458, regna dal 1442) «concedeva» che le acque di Sant'Angelo in Formis potessero essere canalizzate per rifornire la città di Capua<sup>31</sup>. Non sembra che a

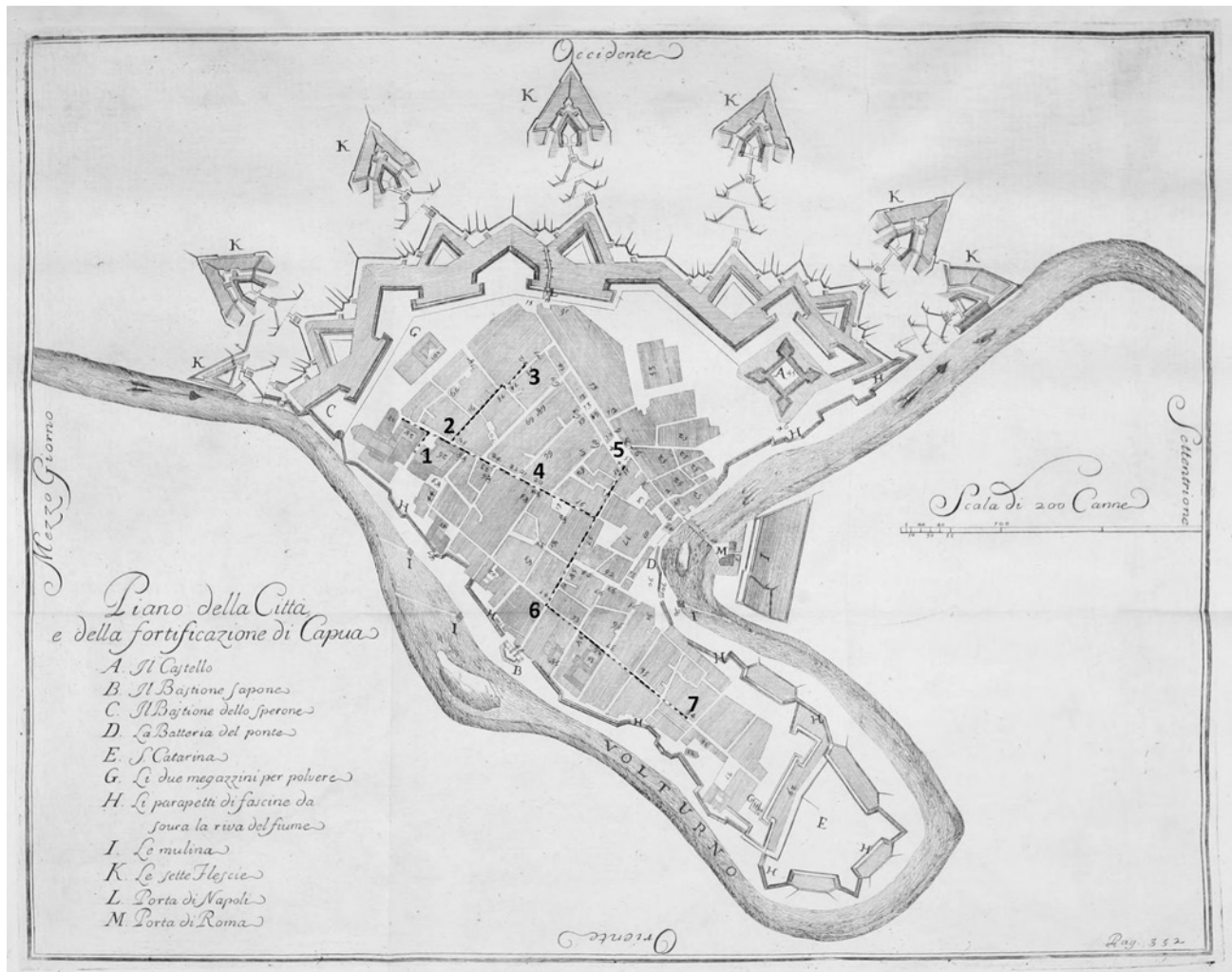


Fig. 5 – *Mapa di Capua nuova con indicazione del tratto urbano dell'acquedotto (rielaborazione dell'autore da F. GRANATA, Storia Civile della fedelissima città di Capua, Napoli 1752-1756). 1. Cisterna di San Benedetto; 2. 3. Fontanelle minori; 4. Fontana del seggio dei Cavalieri; 5. Fontana di Piazza dei Giudici; 6. Fontana del seggio di Antignano; 7. Fontana di Santa Caterina.*

tale concessione si fosse dato seguito, considerato che venti anni più tardi Colantonio de Montibus, ambasciatore di re Ferrante (1424-1494, regna dal 1458), comunicava agli Eletti «*como ad soa maestà piaceria che l'acqua de Sancto Angelo se conducesse dentro la città de Capua, et che se ne facessero le fontane bene ordinate*»<sup>32</sup>. Gli Eletti ordinavano dunque «*che se facesse providere per experti maestri tale acqua et li lochi et meati donde havesse ad venire, et che la spesa ce porria occorrere*»<sup>33</sup>. L'inizio dei lavori sarebbe stato però procrastinato ancora a lungo. Nel 1514 gli Eletti di Capua scrivevano al conte di Popoli Restaino Cantelmo († 1514), affinché inviasse loro «*uno lombardo maestro molto experto et pratico per trovare et condurre acque*» che era in quel momento al suo servizio nelle terre d'Abruzzo: il conte acconsentiva, precisando però che tale architetto non era «*de quella sufficientia*» di cui aveva necessità la città di Capua<sup>34</sup>. La morte repentina di Cantelmo qualche settimana più tardi vanificava però questa richie-

sta<sup>35</sup>. A Capua, fallito il contatto con l'anonimo maestro lombardo, si dava effettivamente avvio ai nuovi lavori soltanto nel 1518, sotto la direzione di un non meglio specificato «*mastro Romolo fiorentino*», il quale, tenuto conto delle date, potrebbe essere identificato con Romolo Balsimelli (1479-post 1519), in quel periodo documentato a Napoli<sup>36</sup>. Era stato prima necessario risolvere una controversia giudiziaria con Diomede Carafa (1491-1560), vescovo di Ariano e commendatario della badia di Sant'Angelo in Formis, per ottenere la concessione delle acque delle sorgenti alla città<sup>37</sup>. Nel 1521 l'acqua arrivava finalmente a Capua, e per l'occasione era realizzata la prima fontana in marmo sulla piazza principale, detta dei Giudici (*fig. 5, n. ° 5*)<sup>38</sup>.

#### *Gli interventi di secondo Cinquecento*

L'acquedotto era comunque una fabbrica delicata, soggetta a guasti e rotture. A questo si aggiungevano

anche le periodiche siccità che affliggevano la piana campana in estate. Col passare degli anni si fece dunque sempre più pressante l'urgenza di individuare altre sorgive da cui attingere. Di conseguenza rimaneva una preoccupazione costante degli amministratori cittadini quella di ingaggiare ingegneri, architetti e uomini esperti per sovrintendere ai complessi lavori di manutenzione cui l'acquedotto andava periodicamente sottoposto. Nel 1566 era l'«ingegnere» napoletano Gian Matteo Venezia che si occupava di «cercare l'acqua, et designar le fontane»<sup>39</sup>. Ad affiancarlo era il cosentino Giovan Tomaso Martirano, barone di Aieta, dotto commentatore delle opere di Archimede e tanto intendente di architettura che qualche anno più tardi, nel 1573, avrebbe ricevuto da Filippo II di Spagna l'incarico di raccogliere fra i più importanti architetti italiani progetti e proposte per la facciata della chiesa di San Lorenzo all'Escorial<sup>40</sup>.

Gian Matteo Venezia, dopo aver ispezionato l'acquedotto e le sorgenti che scaturivano alle falde del monte Tifata, proponeva di convogliare nell'acquedotto le acque delle vicine sorgenti «della Fico», di Fontana Coperta, di San Pietro a Pisciarelllo e di Sant'Angelo, costruendo a tale scopo un sistema di formali in muratura larghi abbastanza «ch'un uomo vi possa entrar per purgarli ogni anno»<sup>41</sup>. Nulla veniva però deciso fino al 1568, quando a Venezia e Martirano si aggiungeva l'architetto Ambrogio Attendolo (1505-1585), che avrebbe continuato a occuparsi dell'acquedotto e delle fontane di Capua fino al 1580<sup>42</sup>. Nel 1568, dopo attente valutazioni, Gian Matteo Venezia e Giovan Tomaso Martirano consigliavano di condurre nell'acquedotto le acque delle sorgenti Sambuco, Pianella, San Vito e Fontana Coperta, tralasciando quelle di Sant'Angelo, la cui acqua non era «così bona come le altre», e della Fico, poiché troppo lontana<sup>43</sup>.

Nel 1576, proprio quando gli Eletti potevano scrivere che «l'edifitio delle nostre fontane [...] è quasi ridotto al desiderato fine», Martirano moriva. Per sostituirlo veniva «fatto venir da Roma a preghiere della città» il frate servita Vincenzo Casale (1539-1593), «espertissimo, per quanto semo informati, di cose d'acque et di fontane»<sup>44</sup>. Tale reputazione era però ingiustificata: Casale si sarebbe dimostrato un bravo scultore di fontane, ma con limitate conoscenze tecniche in materia d'ingegneria idraulica. Nel 1578 realizzava la fontana in piazza dei Giudici, composta da una «tazza di marmo», da quattro mascheroni in forma di testa di Medusa, sempre in marmo, e da un coronamento in bronzo raffigurante l'emblema araldico della città, ovvero sette vipere fuoriuscenti da una conca<sup>45</sup>. La responsabilità dell'acquedotto rimaneva comunque demandata prevalentemente ad Ambrogio Attendolo, il quale, nonostante fosse oberato di incarichi per

conto della Regia Corte, continuava a stilare relazioni di dettaglio sui lavori necessari alle condutture<sup>46</sup>. Nel 1578 Attendolo si occupava inoltre di ovviare all'eccesso di fango in corrispondenza delle fontane di piazza dei Giudici e del Seggio dei Cavalieri, ordinando che entrambe fossero protette da inferriate<sup>47</sup>. Nello stesso anno prescriveva che nella fontana dei Cavalieri si facessero «tre mascaroni in bella vista, acciò da quelli si possa comodamente pigliar l'acqua, et bere», disponendo la realizzazione di altri «doi mascaroni» per la fontana del seggio di Antignano<sup>48</sup>. Operazioni procrastinate fino al 1583, quando lo stesso Attendolo forniva i disegni dei mascheroni per la fontana dei Cavalieri<sup>49</sup>. Di tutti i manufatti citati non vi è più alcuna traccia: la fontana dei Giudici è scomparsa, quella di Antignano è oggi strutturata come un'edicola a colonne racchiudenti una statua in marmo di divinità acquatica (*fig. 6*), mentre quella dei Cavalieri (*fig. 5, n° 4*), è una semplice vasca inserita in nicchia muraria. Impossibile quindi valutare le differenze stilistiche fra la fontana scolpita da Casale e quelle disegnate da Attendolo. Dalla documentazione d'archivio appare però evidente come il ruolo del primo fosse del tutto marginale, e che, pur in assenza di un incarico ufficiale, era invece Attendolo a seguire i lavori dell'acquedotto. Fu soltanto alla sua morte, nel 1585, che si pose il problema di trovare un sostituto, presto identificato in Benvenuto Tortelli<sup>50</sup>. Tortelli, già intagliatore in legno e poi architetto, si era occupato di questioni idrauliche sia a Siviglia, dove nel 1569 aveva lavorato all'acquedotto dei Caños de Carmona (*fig. 9*)<sup>51</sup>, sia a Napoli, dove fra 1576 e 1577 era stato incaricato, insieme ad Ascanio Capece e Ambrogio Attendolo, di studiare il modo per condurre nella capitale le acque del Serino, nei pressi di Benevento<sup>52</sup>. E come abbiamo visto è a lui che nel 1593 Giovanni Fontana avrebbe richiesto consiglio prima di cimentarsi nel medesimo progetto.

Nel 1585 l'acqua delle fontane di Capua cominciava a scarseggiare e gli Eletti pensarono alla possibilità di servirsi delle sorgenti della Fico, già individuate tempo prima, giacché «si è visto per esperienza che l'acqua della fontana della Fico ancorché in quest'anno sia stata siccità d'acqua, non è mai mancata dell'abundantia sua, come per contrario han fatto l'altre acque che vengono in questa città»<sup>53</sup>. Sottoposero quindi la questione al loro nuovo architetto, ipotizzando che sarebbe stato necessario realizzare un nuovo formale, dato che «il tufolo di dette fontane non era capace a riceverla con l'altre che porta»<sup>54</sup>. Tortelli tuttavia bocciava quest'opzione, consigliando di mantenere «detta intofolatura et che per haver dette acque fresche» si costruisse «una conserva grande [...] et di là mandi l'acqua per le cisterne della città dove potrà andare, et poi farla

uscire nelli vasi dove hogge esce, che certo al suo giudizio haveremo acqua buona per natura, et fresca per artificio con poca spesa della città»<sup>55</sup>.

Una volta approvata la proposta, l'architetto si dedicava alla costruzione di una grande cisterna, tuttora esistente all'interno del convento di San Benedetto (*fig. 7*)<sup>56</sup>. Nel dicembre del 1585 si cominciava a cavare il terreno per le fondazioni<sup>57</sup>, e negli anni seguenti le disposizioni di pagamento si susseguono con frequenza regolare fino al gennaio del 1590, quando il «piscinaro della nova conserva» era definito «fatto» e i mastri muratori sceglievano il loro collega Giovan Filippo d'Adenulfo quale apprezzatore dei lavori<sup>58</sup>. Completato lo scavo, si cominciava a costruire, e iniziavano le discussioni sui materiali più adeguati. Dopo aver scartato l'opzione di servirsi delle pietre della «cementara di Vitulazio»<sup>59</sup>, si decideva di realizzare le murature perimetrali con pietre della cava di San Prisco<sup>60</sup>. Per una cisterna minore, costruita presso la chiesa di Sant'Eligio probabilmente per rifornire la vicina fontana dei Giudici, nel 1592 si decise invece di servirsi delle pietre dei «Borlasci», ovvero degli antichi blocchi in calcare bianco spogliati dall'anfiteatro romano di Santa Maria Capua Vetere<sup>61</sup>. Il riferimento a questo materiale è particolarmente significativo, poiché i candidi blocchi di calcare dell'anfiteatro erano considerati a Capua un elemento distintivo di pregio eccezionale e dal valore identitario, tanto che fin dal XIV secolo venivano incastonati alla base degli stipiti dei portali dei palazzi all'interno di cornici in pietra più scura per farne risaltare il candore<sup>62</sup>. A partire dal 1514 gli Eletti avevano emanato una serie di editti volti a regolamentare l'uso di tali pietre, vietando la spoliazione del monumento antico e gestendo direttamente il prelievo di quelle già crollate, che solo raramente erano concesse a privati, venendo perlopiù impiegate in cantieri pubblici come la chiesa dell'ospedale dell'Annunziata o la Porta Napoli<sup>63</sup>. Che l'uso di materiali da costruzione antichi in una struttura nascosta come la cisterna di Sant'Eligio non fosse una questione meramente economica dovuta alla disponibilità in loco, e che rispondesse invece a una precisa sensibilità antiquaria della committenza civica capuana, è confermato dalle scelte formali compiute da Tortelli nella conserva d'acqua di San Benedetto. Questa ha un impianto quadrato di circa ventisei metri per lato, con nove campate a vela impostate sui muri laterali e su quattro pilastri centrali cruciformi (*fig. 7*). Il sistema di volte modulari impostate su pilastri interni cruciformi è mutuato direttamente dall'antica *Piscina Mirabilis* di Capo Miseno (*fig. 8*), di cui la cisterna capuana appare quasi una replica in miniatura. L'utilizzo di materiale di spoglio quali le pietre dei *borlasci* in una delle cisterne cittadine, e l'evidente riferimento formale dell'altra al modello antico



Fig. 6 – Capua, fontana antistante il seggio di Antignano, XVII secolo (foto dell'autore).

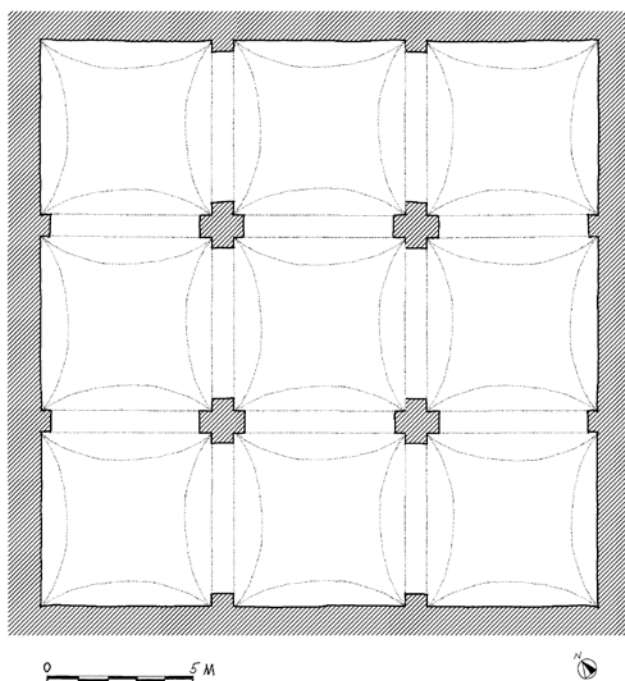


Fig. 7 – Capua, pianta della cisterna costruita da Tortelli (disegno dell'autore).

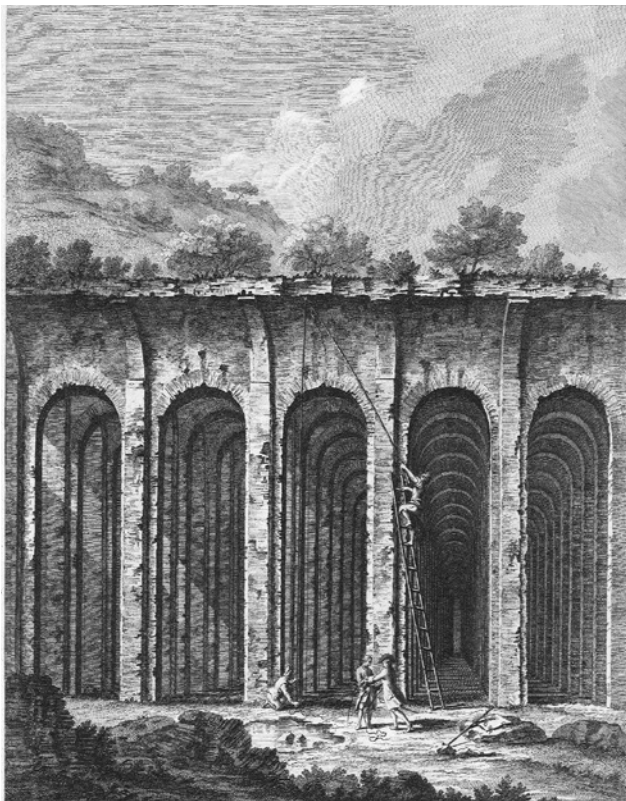


Fig. 8 – Giovanni Battista Natali (disegnatore), Giovanni Volpato (incisore), Veduta interiore d'una conserva d'acqua detta volgarmente Piscina ammirabile (da P.A. PAOLI, *Avanzi della Antichità esistenti a Pozzuoli, Cuma, e Baja / Antiquitatum Puteolis Cumis Baiis existentium reliquiae, s.l. 1768, tav. LXI*).

della *Piscina Mirabilis*, sono una chiara attestazione del grado di consapevolezza antiquaria degli Eletti capuani e del loro architetto.

Nei documenti della cancelleria capuana non si ritrova alcun cenno ai presunti cedimenti della grande cisterna riferiti da Domenico Fontana nelle pagine del *Libro Secondo*, ma è possibile che l'insinuazione di una scarsa capacità tecnica imputata a Tortelli – che peraltro il ticinese non nomina mai – possa dipendere dai risentimenti di un collega invidioso e deluso, ovvero il capuano Giovanni Antonio Manna, al quale Fontana doveva certamente le informazioni sui precedenti lavori all'acquedotto. Manna era un intendente di architettura che aveva collaborato con Ambrogio Attendolo e che aveva sperato di subentrargli nella carica di ingegnere della città, un incarico che invece, come si è visto, era stato affidato a Tortelli<sup>64</sup>. Ciononostante, egli aveva continuato a prestare servizio per la città, dove avrebbe anche ricoperto più volte l'incarico di Eletto. Nel 1586, per i lavori della nuova «conserva dell'acqua delle fontane fatta nel largo di San Benedetto», aveva steso quattro diverse stime di «misura e apprezzo», rispettivamente l'11 febbraio, l'11 marzo, il 16 aprile e il 4 luglio, perizie in base alle quali era stato possibile provvedere al pagamento

delle maestranze<sup>65</sup>. Ancora nel novembre dell'anno successivo redigeva un'altra relazione, sempre relativa alla stessa cisterna<sup>66</sup>. Non dovevano essere le uniche, se nel 1589 lamentava di avere sostituito da ormai quattro anni il defunto Attendolo nei lavori di misurazione delle opere all'acquedotto, senza ancora aver ricevuto alcun compenso<sup>67</sup>. Manna avrebbe poi seguito i lavori diretti da Fontana, stendendo insieme a lui la prima relazione di «misura e apprezzo» dell'opera nell'agosto del 1595, e continuando da solo a redigere quelle successive. Oltre a essere ormai un esperto della materia, Manna aveva anche una conoscenza approfondita delle vicende pregresse dell'acquedotto capuano, poiché era stato archivista della città e nel 1588 aveva pubblicato un inventario ragionato di tutte le scritture conservate nella cancelleria capuana, ordinate alfabeticamente per soggetto: qui, sotto la voce «fontane», si trovano i riferimenti fondamentali a tutte le decisioni prese dagli Eletti e dal Consiglio cittadino relativamente all'acquedotto e alle fontane a partire dal 1472 fino al 1570<sup>68</sup>.

### *L'intervento di Domenico Fontana*

Secondo le fonti d'archivio il problema principale non era la temperatura dell'acqua, come riportato da Fontana nel *Libro secondo*, ma la scarsità del suo flusso. Nel giugno del 1594 la città era infatti rimasta priva di acqua «per molti giorni»<sup>69</sup>: era evidente che non si poteva più procrastinare e che il problema andava risolto. Nel giro di qualche settimana, gli Eletti, «havendo avuto intendimento che in Napoli era il cavalier Domenico Fontana di nazione milanese huomo expertissimo in cose di ingegno et famosissimo nella Christianità per havere erette, et inalzate le aguglie in Roma à tempo della buona memoria di papa Sisto Quinto et adesso chiamato per la città di Napoli a condurre altre acque per le fontane di essa [...], fero venire qua in Capua detto signore cavalier Domenico»<sup>70</sup>. In realtà, come abbiamo visto, l'incarico per l'acquedotto napoletano citato dai capuani come importante precedente era stato affidato a Giovanni Fontana, e Domenico si era limitato a fornire una consulenza, ma evidentemente, in maniera analoga a quanto avvenuto a Roma per l'acquedotto Felice, anche a Napoli il cavaliere sussumeva l'immagine pubblica dell'impresa familiare raccogliendone i meriti. Arrivato a Capua il 24 giugno 1594, Domenico Fontana «subbito cavalcò per li luochi delle fontane di questa città rivedendo tutti li formali nelli monti di Santo Giorgio et tanto tutta l'intofolatura con li spiraculi che dalla fontana et conserva di Santo Giorgio vengono in questa Città, et havendo visto il tutto et maturamente considerato l'importanza della cosa fé a detti signori relatione et capitulatione sopra delle dette fontane»<sup>71</sup>.



Fig. 9 – Siviglia, resti di tubature fittili dell'antico acquedotto dei Caños de Carmona nel muro di cinta dei Reales Alcazares (foto dell'autore).

Nella sua relazione stilata quattro giorni più tardi il ticinese precisa di essere stato chiamato dagli Eletti della città per il tramite di Giovan Cesare di Tommaso, loro rappresentante a Napoli, «perché vedevano che l'acqua già mancava». Rispondendo all'appello, si era portato a Capua e, insieme ai capomastri Giovan Federico di Adenulfo, Giovan Filippo di Adenulfo e Mario Salzano, era andato «ad vedere tutte l'acquedotti et anco a vedere il luoco dell'acqua della fico»<sup>72</sup>. Dopo il sopralluogo l'architetto poteva dichiarare che «la detta acqua della fico è di più quantità che non è in quella che al presente viene in Capua la è acqua buona et bonissima et della medesima bontà et freschezza che tiene quella che al presente viene in essa città». Procedeva poi a illustrare come si sarebbe dovuto costruire questo nuovo acquedotto.

Stimava che in corrispondenza della sorgente fosse necessario «farsi un muro che serve per allacciare detta acqua et farci un castelletto che serve per purgarla donde poi havrà d'intrare al detto formale». Calcolava quindi che per unirla al vecchio condotto bisognasse costruire un nuovo «formaletto di lunghezza canni circa quattrocento cinquanta» (ovvero m 950). Il condotto avrebbe dovuto «camminare tut-

to sotto terra» ed essere costruito in muratura, largo internamente due palmi (cm 52) e intonacato «con suo astraco battuto bene». Ad ogni flesso – «gubito» – del percorso bisognava predisporre uno «sportello di pietra viva che si possa alzare per vedere quando vi nascesse qualche difficoltà» e per permettere di effettuare una pulizia periodica «almeno una volta l'anno, facendosi à ciascheduno di essi un anelletto di ferro con suoi inclaustri».

Durante il sopralluogo Fontana aveva ispezionato anche i condotti già esistenti che conducevano le acque in città dalla cisterna di San Giorgio, e vi aveva ritrovato due sole rotture, a suo avviso causate volontariamente «da lavoratori, o villani, per torre le acque a loro comodità». Più gravi erano invece i problemi derivati dall'usura e dai difetti di costruzione. I condotti erano infatti «ripieni di tartare, et di altre cose» che impedivano il deflusso dell'acqua «et per questo non va là la mettà dell'acqua alle fontane di Capua et si va perdendo». Un altro problema era costituito dagli «spiracoli» e «possuoli». Ne aveva ispezionato quattro, e aveva ritrovato che al loro interno l'acqua si alzava a un livello eccessivo, oltre a disperdersi «non essendo detti puossoli ben intonacati et inastricati». Concludeva che «per fare il negotio perpetuo e buono» era necessario rimettere mano anche alle vecchie condutture, e passava quindi a illustrare le sue soluzioni per fare in modo che «questa acqua sia perpetua et che venghi fresca più che non è al presente, et che la sia cossì fresca come è nelli stessi proprii luochi dove la nasce». Dunque, come si vede, la questione della freschezza non era di primaria importanza per i capuani, ma veniva invece ribadita da Fontana per avvalorare la bontà della sua proposta.

Il nuovo acquedotto doveva seguire lo stesso percorso di quello esistente, «si bene si cercherà che vadi più dritto», e avrebbe inoltre dovuto camminare «sottoterra». Questo condotto in galleria doveva essere scavato per una larghezza di quattro palmi (cm 105) e un'altezza di dieci (cm 263), poiché sei palmi di altezza (cm 158) sarebbero dovuti servire «per potersi camminare per dentro et andarci commodamente in ogni recorrentza», mentre nei quattro palmi inferiori del cunicolo bisognava murare i condotti veri e propri facendo un letto di «calce con mattoni pisti et rapilli et una parte di arena overo breccia per farla correre dentro ad uso di getto seu beveroni»<sup>73</sup>. Sopra andava realizzato un «astraco [...] fatto ad uso di volta seu lamia perché l'acque pluviali possino havere loro corso et uscire fora per li suoi colatori», e le giunture fra i tubi fittili dovevano poi essere impermeabilizzate «con il stucco ad oglio misticato con ferruggine, et pessolana et setacciata bene et bambace nel quale stucco sarà il suo nerbo principale la calce viva impastata con

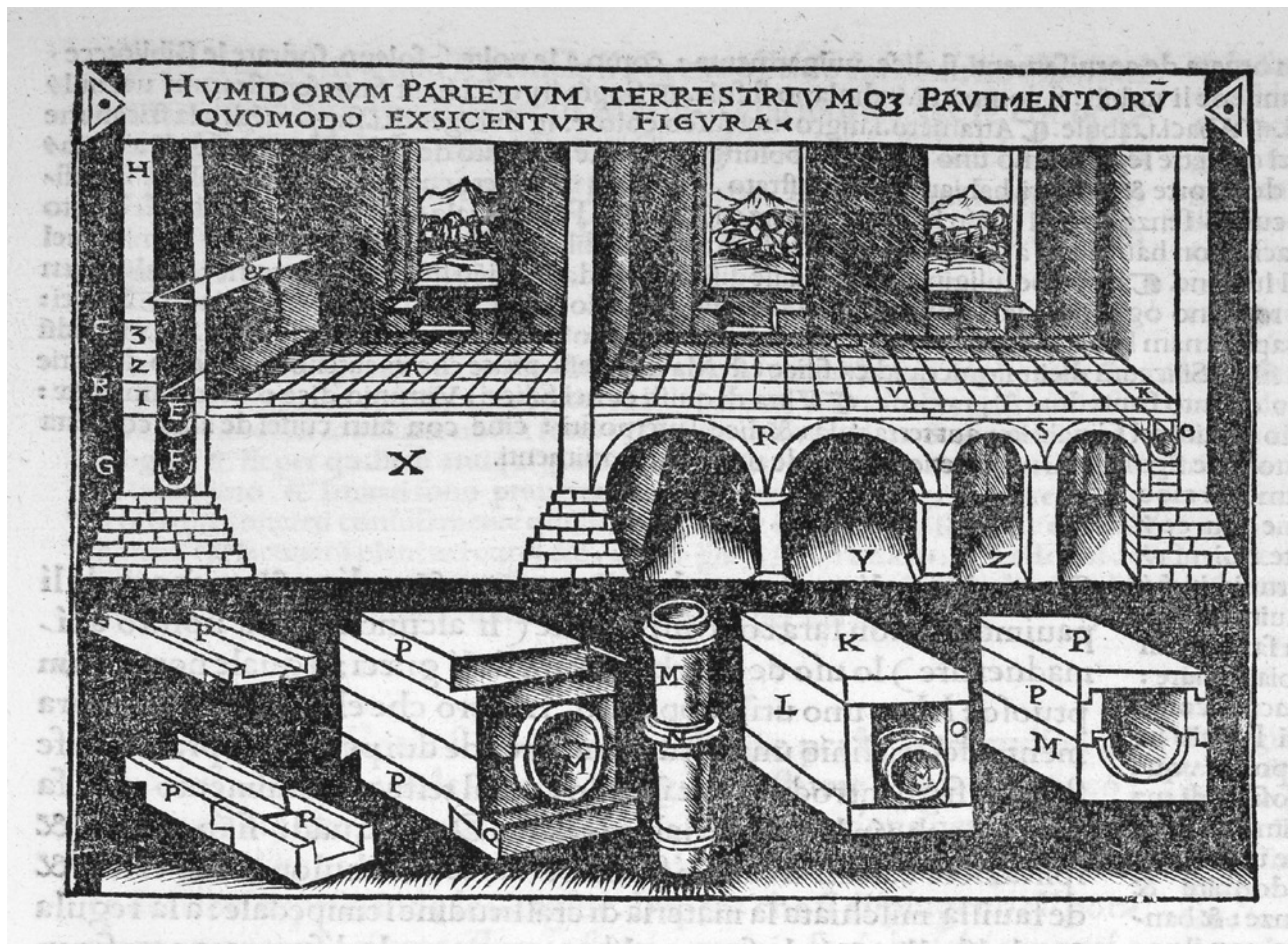


Fig. 10 – Cesare Cesariano, *canalizzazioni e fistule antiche* (da VITRUVIO, Di Lucio Vitruvio Pollione de architectura libri dece: traducti de Latino in vulgare affigurati: commentati: & con mirando ordine insigniti, a cura di C. Cesariano, Como 1521, lib. VII, cap. IV, f. CXVI).

l'oglio». La mistura di calce e olio era consigliata da Vitruvio, ricordata da Plinio e menzionata da Alberti, e anche i resti antichi ne mostravano tracce riconoscibili, come testimoniato da un frammento di trattato architettonico di anonimo gesuita siciliano di fine XVI (*fig. 11*)<sup>74</sup>. L'aggiunta del cascame di cotone, la bambace, è attestata anche nei cantieri romani diretti da Giacomo Della Porta, e in particolare in quello dell'Acqua Felice, nel cui ambito Fontana potrebbe averla appresa<sup>75</sup>. Più inconsueta la ferruggine, ovvero la limatura di ferro, che però era stata già consigliata da Cesariano nel suo commento a Vitruvio (*fig. 10*) e poi prescritta da Tommaso Laureti nelle condutture della fontana del Nettuno a Bologna nel 1581-82<sup>76</sup>. Sembra invece ingrediente specifico di una ricetta personale di Fontana la pozzolana, utile forse ad accrescere la tenacia e il grado di impermeabilità dello stucco anche oltre le ricette antiche, in analogia con l'empirismo prudente che lo aveva guidato nella trasportazione dell'obelisco vaticano. Così come sembra essere una sua soluzione personale la sostituzione degli spiracoli con sfiatatoi a chiusino. Per il nuovo acquedotto di Capua prescriveva di posi-

zionare, ogni cento canne (m 211), «una pietra viva con il suo bottino incavato dentro detta pietra et sopra il suo sportello un traverso di ferro sopra per mastanga per tenerlo forte con li incastri doppii per potersi nettare ogni volta che si vorrà et un'altra per metterne le chiavi che servino per sfiatatione overo spiraculi». Le canalizzazioni sotterranee nella quali sarebbero state collocate le condutture dovevano essere protette dalle acque piovane e da quelle risorgive che avrebbero potuto infiltrarsi attraverso il terreno. Per questo l'architetto prescriveva di «tirare in modo tale il formale che l'acqua che sorge overo di pioggia possa scolare bene et uscir nella uscita che si haverà à fare vicino la cappella di Ponticello»; laddove il sito non presentava una pendenza naturale che consentisse il deflusso delle acque piovane, bisognava «farce un fosso vicino seu acanto per farci andare dentro le scolature di dette acque».

Domenico Fontana dichiarava di aver già illustrato a voce il progetto per l'acquedotto e di averne messo per iscritto la descrizione soltanto dopo l'espressa richiesta degli Eletti. Proseguiva avvertendo che per non dilungarsi troppo aveva steso una re-

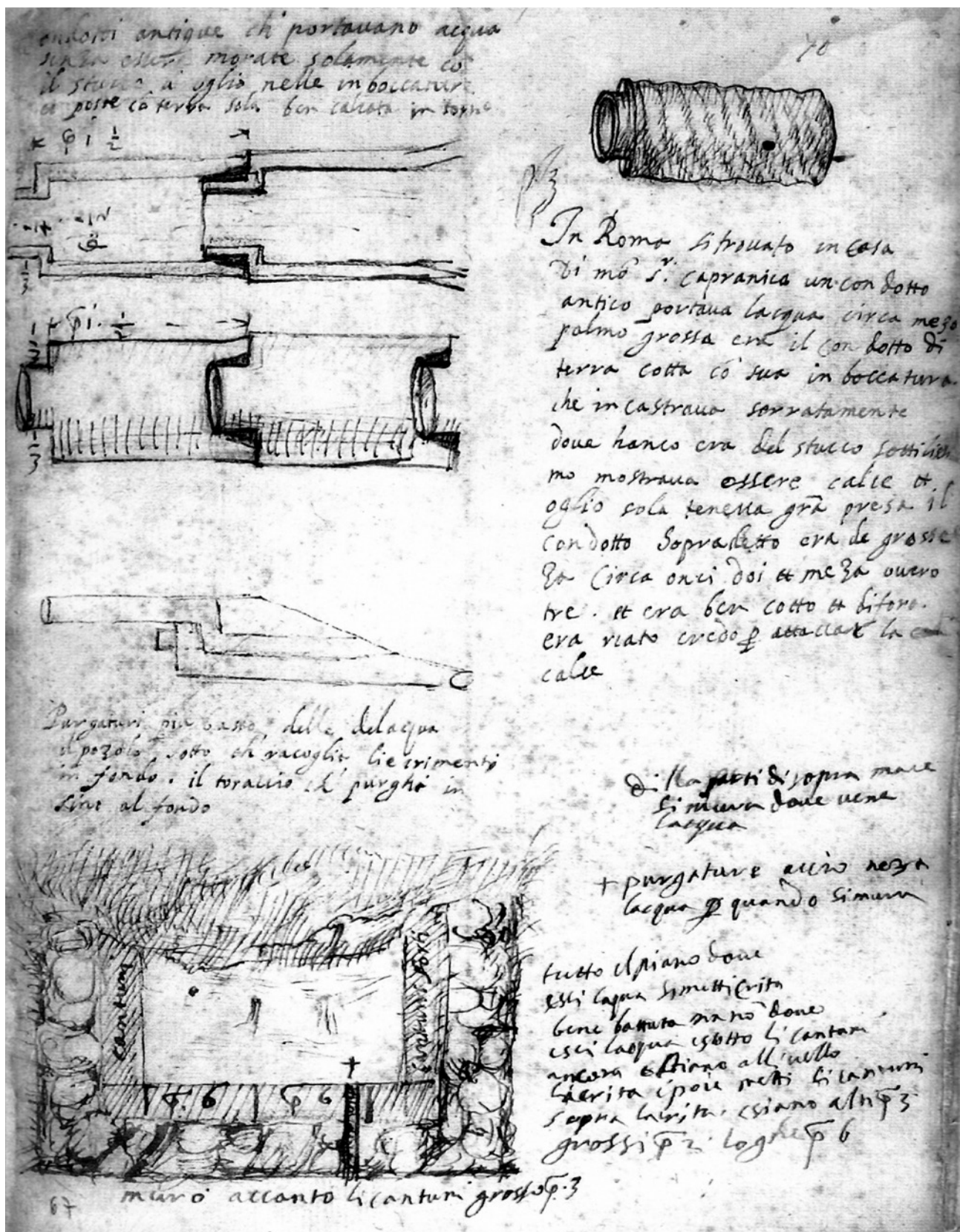


Fig. 11 – Anonimo, acquedotti antichi e tubuli fittili, XVI secolo (Messina, Biblioteca Regionale Universitaria, ms. F.V. 29, f. 70r. Da N. ARICÒ, Libro di Architettura. Da L.B. Alberti ad anonimo gesuita siciliano del tardo secolo XVI, Messina 2005, II, p. 158).

lazione sommaria, ma che in caso di affidamento dell'incarico avrebbe provveduto a fornire nuove relazioni «in scritto e farne e disegni e modelli» ma anche a tornare a Capua «ogni volta che occorre-

rà». Ulteriori informazioni sulle soluzioni tecniche del progetto si possono ricavare dal capitolato di appalto rogato dal notaio Nunzio Ceraso il 28 giugno 1594, nel quale il capomastro Giovan Filippo



Adenulfo e i suoi soci – «pleggi» – Giovan Federico Adenulfo, Mario Salzano e Aniello Salzano si impegnavano a portare a compimento l'opera entro il termine di due anni secondo le indicazioni fornite dal «nobilissimo cavalier Domenico Fontana architetto et ingegnere principalissimo»<sup>77</sup>. Si precisa che il «partito» prevedeva la costruzione di un formale «con l'intofolatura per dentro» seguendo il percorso stabilito «per ordine et disegno di detto signore cavaliere» fino alla cisterna principale «che è dentro detta città». Non è ben chiaro se con il termine «disegno» si facesse riferimento a un vero e proprio elaborato grafico, dal momento che non è mai specificato e sappiamo che nei documenti della prima età moderna il termine è talvolta impiegato come sinonimo di idea, così come la parola «modello» spesso indica non un modello tridimensionale, ma un disegno su carta. Il capitolato, conformemente a quanto stabilito nella relazione di Fontana, prescrive la costruzione di un formale in muratura alto internamente dieci palmi (cm 263) e largo quattro (cm 105); quattro dei dieci palmi di altezza sarebbero stati riempiti di «terreno si per conservare fresca l'acqua, como anco perché non vi sia fatto danno» (fig. 12). Si specifica però che, dove il sito non presentava un suolo sufficientemente resistente a sostenere la costruzione, si sarebbe dovuto scavare per una profondità maggiore, sino a quattordici palmi (cm 369), e costruire in muratura anche il fondo del cunicolo, realizzando una piccola volta sopra la quale poi procedere alla posa dei condotti e al riempimento di terra. In ogni caso, a costruzione ultimata, dovevano comunque restare all'interno «sei palmi di vano di altezza acciò per dentro di esso formale ve si possi commodamente camminare». Ogni cento canne (m 211) si doveva prevedere la realizzazione di «una bocca a modo di possuolo [...] che quando verrà a occasione di haversi a adoprare si possino levar via», mentre ogni trecento canne (m 632) doveva essere realizzato un «pozzo alto tre o quattro palmi sopra terra» in maniera da potere «intrare dentro a detti formali quando serrà bisogno, cossì per nettarli, come per raconciarli». All'interno della galleria dovevano correre i condotti, realizzati con tufoli «di terra cotta ben fatti et ben cotti et ben invernigiati da dentro, della giusta lunghezza, et larghezza in diametro di onze dieci di vanno di palmo»<sup>78</sup>. I tufoli andavano posati su un letto «di fabrica massiccia» alto un palmo e mezzo e realizzato «a getto di pietra minuta et repiena», e le giunture – «piommaccioli» – saldate con lo «stucco seu colla». Dopo la messa in opera di tre o quattrocento canne di tufoli ben incollati fra loro bisognava colare al di sopra un getto di «calce molto ben spognata, pezzolame della più forte et meglio che vi è et ben disfatta, et poi habbiano da metterci sopra breccioni di tevole

antiche pestati assai acciò facciano buona lega conforme a quello che si vede nelli astrachi antichi» (fig. 12). Quindi sopra questo getto andava realizzato un astraco, ovvero un intonaco impermeabile eseguito con gli stessi materiali della colata e poi ben battuto. Anche in questo caso l'antico fornisce sia i materiali di spoglio, i «breccioni di tevole antiche», sia il modello di riferimento per l'esecuzione a regola d'arte del battuto di cocciopesto.

La decisione di costruire il nuovo tratto di acquedotto e di rifare quello vecchio era stata presa senza consultare Benvenuto Tortelli, in quel momento architetto ufficiale della città di Capua. Questi, che si trovava a Napoli, era venuto a conoscenza dei nuovi progetti per l'acquedotto solo dopo che i contratti con le maestranze erano già stati stesi alla fine di giugno, e il 10 del mese successivo si premurava a scrivere agli Eletti della città<sup>79</sup>. L'architetto era piuttosto risentito dal fatto che la costruzione dei «condotti nuovi con una grossissima spesa spropositata» fosse stata decisa senza chiedere il suo parere. Bocciava quindi il progetto di Fontana – senza peraltro nominarlo – come eccessivamente costoso e inutile, ritenendo invece più economico ed efficace aggiustare e ripulire i tufoli del condotto vecchio<sup>80</sup>. Tuttavia, Tortelli moriva a distanza di qualche mese, lasciando senza voce le sue proteste<sup>81</sup>. Poco dopo i lavori progettati da Fontana potevano dunque cominciare e, a un anno dalla sua prima visita, il cavaliere tornava a Capua per misurare la parte costruita, in modo che si potesse saldare alle maestranze quanto realizzato fino a quel momento. Come stabilito dal capitolato, le misure andavano eseguite da due periti, uno scelto dal committente, l'altro indicato dagli operai: in questo caso Fontana era il tecnico della città, affiancato da Giovanni Antonio Manna come perito dei muratori<sup>82</sup>. Il 27 agosto 1595, Manna e Fontana avevano potuto verificare che erano state costruite duecento settantatré canne e cinque palmi (m 577) di «formale cominciando dal origine dove nasce l'acqua, fino dove si taglia il sasso per mezzo dalla banda verso il formale fatto»; era stata edificata e intonacata la cisterna posta al principio dell'acquedotto, in corrispondenza della sorgente, più nove «conservette quali servono per sfogatori quando si vorrà vedere se il formale haverà bisogno di qualche remedio» e un'altra più grande, che i periti decidevano di valutare come tre di quelle minori. Manna e Fontana annotavano poi che Giovan Filippo Adenulfo e i suoi compagni avevano «fatto del lavoro assai quale resta imperfetto, ma serve per condur detta acqua»: avevano «tagliato un sasso per mezzo, quale non è ancora finito», e inoltre cominciato «li pedimenti del formale fin appresso la montagnola che si ha da furare». In considerazione dell'apprezzo venivano corrisposti i saldi

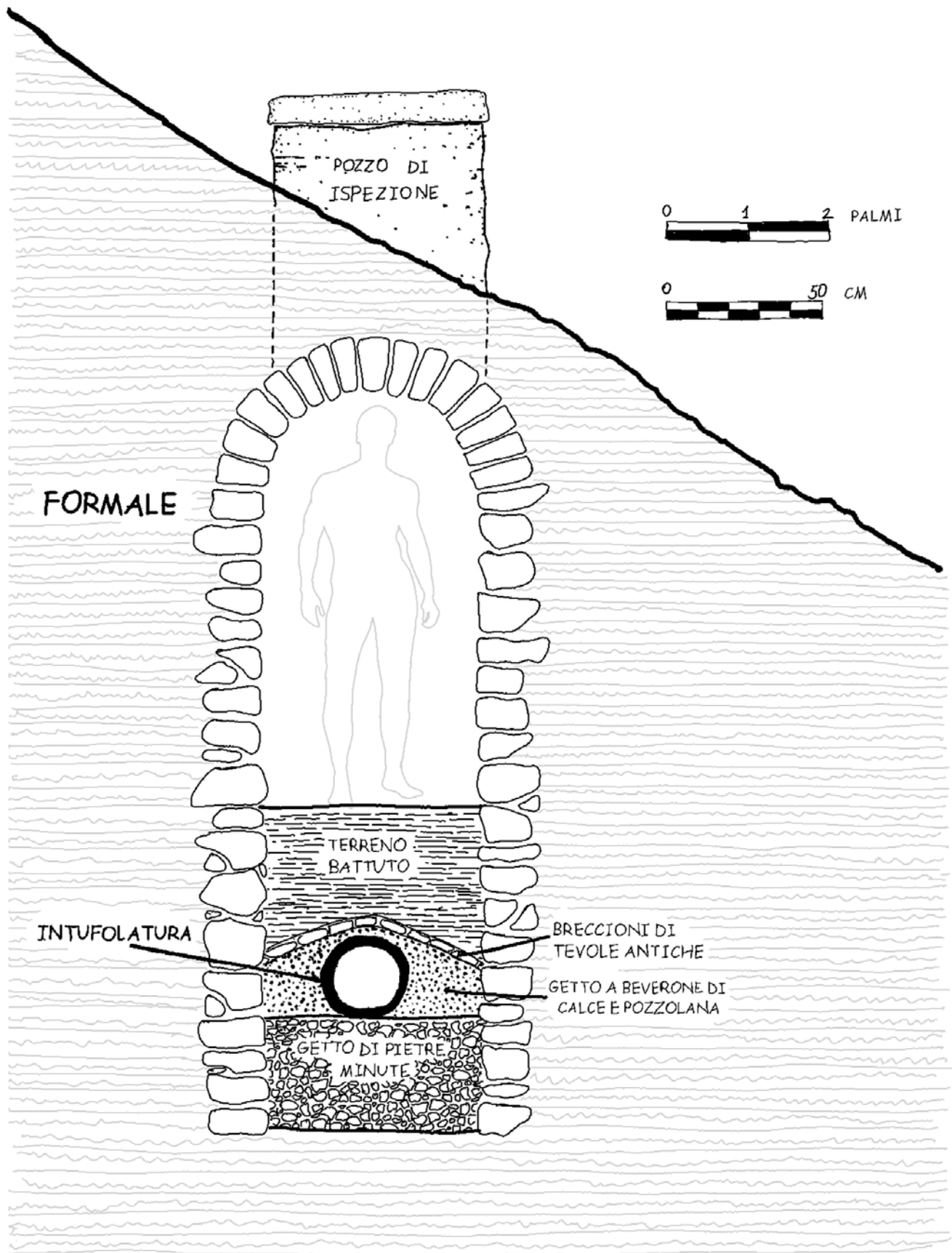


Fig. 12 – Ipotesi ricostruttiva, in sezione, dell'acquedotto di Domenico Fontana a Capua (disegno dell'autore).

di pagamento alle maestranze per la prima *tranche* dei lavori con mandato del 6 settembre 1595<sup>83</sup>.

Fino ad allora sia la relazione di Fontana che il capitolato d'appalto avevano parlato soltanto di fossati da realizzare scavando al di sotto del piano di campagna; troviamo invece qui per la prima volta accennata la necessità di perforare una galleria attraverso una montagnola. Ma la maggiore difficoltà non era di natura tecnica, l'ostacolo principale che avrebbe causato un deciso rallentamento dei lavori – che, come si è detto, Fontana nel suo *Secondo Libro* attribuiva al cambio degli ufficiali al governo della città – era invece dovuto a una controversia giudiziaria che sarebbe stata sollevata da lì a qualche mese. Il 5 dicembre del 1595 il tribunale della Vicaria notificava alla città di Capua l'ingiunzione di bloccare i lavori alla sorgente della Fico, poiché il cardinale Paolo Emilio Sfondrati (1560-1618), nuovo commendatario del monastero di Sant'Angelo in Formis, ne reclamava il possesso<sup>84</sup>. La vicenda si protrasse fino al 15 di luglio 1607, quando la città poteva finalmente far valere i contratti stipulati nel 1519 con Diomede Carafa, al tempo rappresentante del monastero benedettino<sup>85</sup>. Intanto, dopo una stasi di tre anni, a partire dal 1598 i lavori erano continuati, seppure a rilento, sulla porzione di cantiere che prevedeva il rifacimento dei vecchi condotti<sup>86</sup>.

Le risorse si erano concentrate su questo settore e il procedere dei lavori si può seguire dalla successione delle quattro relazioni di misura e stima redatte da Giovanni Antonio Manna, rispettivamente il 12 agosto del 1599, il 20 agosto dello stesso anno, poi il 31 gennaio 1602 e infine il 20 giugno 1603<sup>87</sup>. A tale data risultavano costruite 355 canne (m 749) di formale e altre sette (m 15) di intofolatura, e il lavoro di questo settore era concluso<sup>88</sup>. Quando nel 1604 Fontana pubblicava il *Libro secondo* il cantiere era dunque fermo. Solo nel 1607, dopo un'altra interruzione di quattro anni, ottenuta finalmente la liberatoria del cardinale Sfondrati, si poteva riprendere a lavorare a quei condotti che avrebbero dovuto convogliare le acque della Fico nel vecchio acquedotto ormai ricostruito. Nel frattempo, il 28 giugno di quello stesso anno, Domenico Fontana moriva. I lavori all'acquedotto riprendevano comunque sulla base delle indicazioni da lui predisposte, raggiungendo la conformazione che avrebbe mantenuto anche nei secoli successivi, come testimoniato da alcune mappe di fine Settecento che ne mostrano il percorso dalla lontana sorgente della Fico fino alle zone di distribuzione in città (*fig. 13*)<sup>89</sup>.

Il cantiere doveva essere ormai chiuso nell'ottobre del 1612, quando, conformemente a quanto stabilito nel primo capitolato d'appalto rogato nel 1594, erano nominati due periti per la stima finale

dell'opera: Tomasello d'Arco per la città di Capua e Costantino Avellone per gli operai. Ma Avellone non aveva consegnato la sua perizia, e la città riteneva dovesse tenersi per buona quella dell'altro perito. La controparte non era ovviamente della stessa opinione, e ne sarebbe nato un contenzioso destinato a prolungarsi nel tempo, anche perché Giovanni Antonio Manna, richiesto come perito da parte degli operai, il 19 marzo 1613 faceva sapere di non potere accettare l'incarico poiché, in qualità di Eletto della città di Capua, si trovava in quel momento in un conflitto d'interesse<sup>90</sup>. Nuovamente sollecitato, il 22 marzo Avellone ricusava di stilare l'apprezzo dichiarandosi «occupato in molti negotii della Regia Corte, et in particolare nel Real Palazzo di questa fedelissima città di Napoli»<sup>91</sup>. Si decideva allora di rivolgersi al figlio del defunto progettista, Giulio Cesare Fontana, che insieme ai colleghi Ludovico Terzi, Tomasello d'Arco e Vito d'Alfieri, il 25 aprile 1613 si recava a ispezionare l'acquedotto e misurarlo, e un mese più tardi consegnava la sua relazione<sup>92</sup>.

In quello stesso 1613 il nuovo acquedotto era fatto oggetto di un sonetto del poeta capuano Giacomo Morelli<sup>93</sup>. Il componimento in onore del «*aquae ductum forati montis*», ovvero proprio al lotto di lavori di più complessa realizzazione fra quelli avviati da Domenico Fontana nel nuovo braccio dell'acquedotto capuano, recita:

*In aquae ductum forati montis.  
Ne gelidam Campanus aquam desideret Urbi,  
quae Tiphatorum terga rigabat aqua,  
immenso sumptu montem forat, inde reducit  
in faciem, domus haec ampla fovebat aquam.  
Laeta per euripos viderunt moenia ductam.  
Est ea nunc nusquam, quae ante perennis erat.  
Urbs omni si digna perit, cui ducitur, aevo,  
debut ipse etiam iure perire latex*<sup>94</sup>.

Secondo un topos tipico di questo genere di componimenti, l'autore sottolinea come le acque del monte nel loro stato naturale sarebbero state eterne, mentre convogliate nell'acquedotto e trasportate in città erano invece destinate a perire come tutte le umane cose. La capacità delle opere degli uomini di superare i vincoli imposti dalla Natura, già decantata da Alberti nel *De re aedificatoria*, torna qui con un differente senso della Storia e con una vena di malinconia per quanto è andato perso o si perderà in futuro<sup>95</sup>. Il tono generale non è certo celebrativo, e la scelta di rimarcare la spesa ingente (*immenso sumptu*), piuttosto che la difficoltà dell'impresa e la sua monumentalità, sembra alludere a un contesto di disapprovazione. In realtà lo stesso Alberti, nel *Theogenius*, aveva maledetto l'efferatezza della *machinatio* e l'arrogante empietà

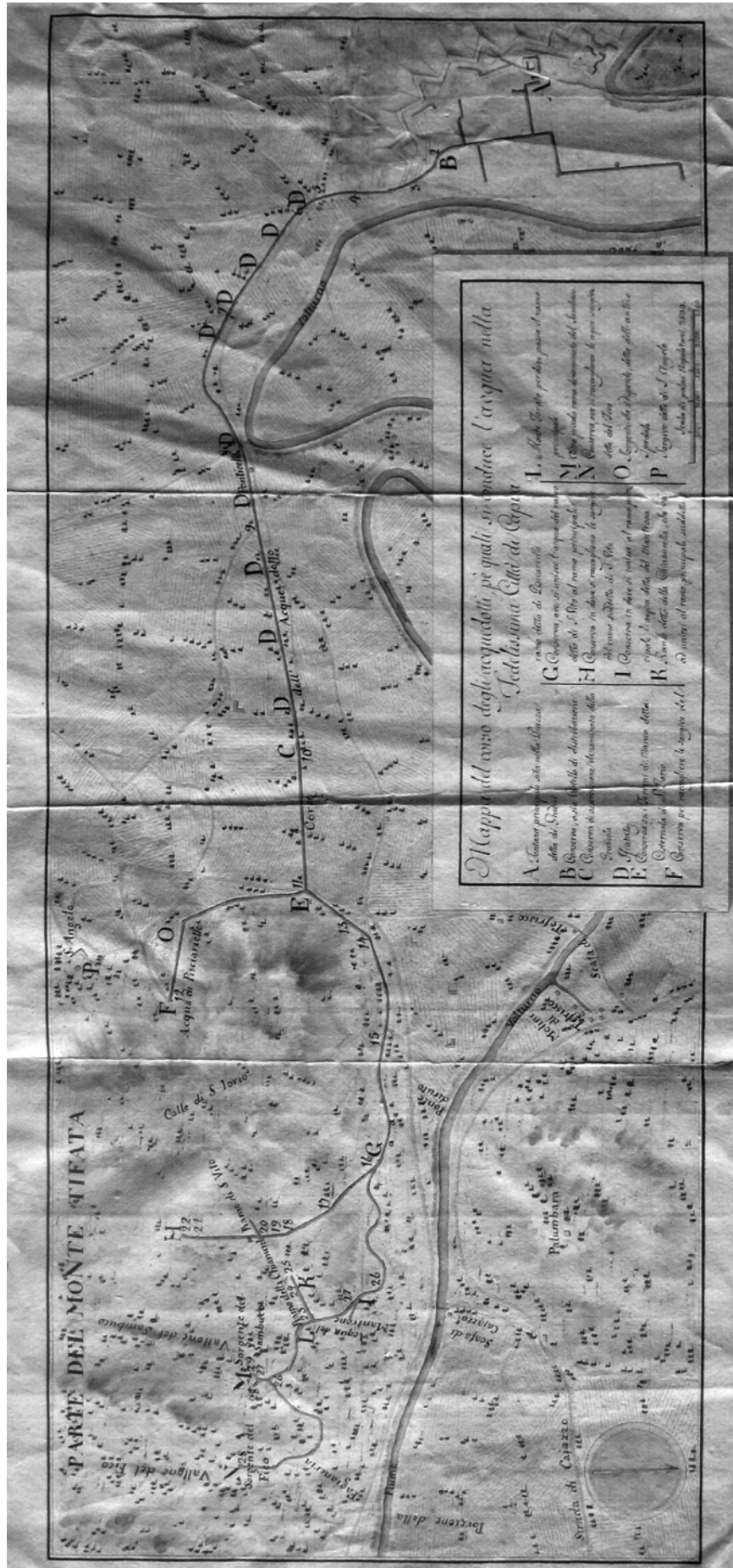


Fig. 13 - Francesco Gasperi (attr.), Mappa del corso degli acquedotti pe' quali si conduce l'acqua nella Fedelissima Città di Capua, 1778, cm 19x45 (Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Mappe geografiche, 24.8).

dello stupro perpetrato dall'artefice nei confronti della Natura. Questa apparente contraddizione fra i due testi albertiani è stata spiegata da Manfredo Tafuri con il concetto di "misura" che si contrappone alla "hybris"<sup>96</sup>.

Per quanto riguarda Morelli, un ruolo nella sua condanna dell'acquedotto potrebbero averlo avuto anche le critiche che da più parti erano state rivolte alla disinvolta gestione economica dei cantieri di Domenico Fontana, ma forse pesava anche la controversia all'epoca in corso fra la città di Capua e i *fabricatori*, che si sarebbe protratta ancora per altri quattro anni, risolvendosi solo nel 1617<sup>97</sup>. L'uso del tempo verbale presente non lascia dubbio sul fatto che Morelli si riferisse proprio all'acquedotto appena ultimato e non ai condotti antichi, tuttavia, l'assenza di indicazioni temporali precise suggerisce una collocazione astorica dell'evento. E ancora più dei versi del sonetto risulta interessante il contesto di cui il componimento fa parte. Il volume – intitolato *Opera* – raccoglie infatti diverse sezioni, che figurano elencate nel sottotitolo: *Sacri Tumuli, Sacri Hymni, Veteris Capuae monumenta, Epigrammata*. Il sonetto sull'acquedotto precede i tre epigrammi dedicati alle principali sorgenti del monte Tifata – «Sancti Angeli vulgo Formam», fonte di Psiche «vulgo Fici», «aquam Trifisci»<sup>98</sup> e fa parte della sezione dedicata alle antichità di Capua (*Veteris Capuae monumenta*), sottintendendo che la nuova infrastruttura, per il suo stesso carattere, per il grande impegno che aveva richiesto e il suo costo immenso era da considerare alla stregua degli antichi monumenti romani.

Come si è visto, l'intervento di Domenico Fontana per l'acquedotto di Capua si inserisce in una vicenda molto più lunga, che per quanto riguarda il periodo moderno prende avvio almeno un secolo prima e che vede coinvolti un gran numero di tecnici, ingegneri, architetti e consulenti. La messa a fuoco di questo episodio specifico consente di comprendere meglio sia il bagaglio di competenze tecniche di Fontana, sia le sue modalità di comportamento sociale e promozione professionale. È significativo che l'architetto avesse scelto di tacere i reali motivi dell'interruzione del cantiere, omettendo il nome e il ruolo del cardinale Sfondrati, e anzi suggerendo un'ostilità da parte degli stessi rappresentanti cittadini che invece erano in quel momento contrapposti a Sfondrati proprio per difendere la realizzazione del progetto di Fontana. Evidentemente il ticinese reputava più saggio non rischiare di urtare la suscettibilità di un cardinale. La ricostruzione della vicenda dell'acquedotto di Capua fa al contempo emergere con molta chiarezza una tipologia specifica di committenza, ovvero quella civica, e contribuisce a fare luce sulle peculiarità di questa committenza pubblica e plu-

rale guidata degli Eletti della città e sulle dinamiche di cooptazione di professionisti quali Ambrogio Attendolo, Vincenzo Casale e Tommaso Martirano, impegnati in quel momento nei più importanti cantieri del viceregno e in qualche caso coinvolti persino nelle grandi imprese edilizie volute da Filippo II nel cuore stesso dell'immenso impero spagnolo.

## APPENDICE

*Capua, Museo Provinciale Campano. Archivio Comunale di Capua, vol. 849, Acta 1612-1620, cc. 4r-6r.*

*Relazione di progetto di Domenico Fontana, 28 giugno 1594.*

Molto illustri signori Eletti della fedelissima Città di Capua,

Vostre signorie molto illustrissime fatto chiamare dall'illustre signore Giovan Cesare di Tommaso che io dovessi venire in questa Città per vedere quello che si doveva fare intorno all'acquedotto che porta et dà l'acqua alla città et a sue fontane perché vedevano che l'acqua già mancava, io già desideroso di servirle accettai volentieri l'imbasciata et subito che detto signore fu in ordine di venire mi accompagnai con signori e sono venuto già a 24 di questo in Capua et havendo ragionato con lor signorie il bisogno et datomi in compagnia il magnifico Bartolomeo Ruta insieme con tre capi mastri molto esperti per nome chiamati Giovan Federico di Adenulfo, Giovan Filippo di Adenulfo, et Mario Salsano siamo andati ad videre tutte l'acquedotti et anco a videre il luoco del'acqua della fico da mettersi dentro detto formale et vider' il modo che se havea da tenere in condurla et unirla con l'altre acque che già venghono in detta città havendo visto bene et considerato il tutto intenderando qui sotto il mio parere brevemente et primo dico che l'detta acqua della fico è di più quantità che non è in quella che al presente viene in Capua la è acqua buona et bonissima et della medesima bontà et freschezza che tiene quella che al presente viene in essa città havrà da camminare per formaletto di longhezza canni circa quattrocento cinquanta per imboccarla nel formale che hoggi porta l'acqua à Capua quale formaletto seu acquedotto s'haverà da fare di fabrica largo doi palmi di vanno et tutto doi i cimere palmo di muro di qua et di là con suo astraco battuto bene et poi coperte il quale havrà da camminare tutto sotto terra et anderà faldeggiando secondo che vanno doi monticelli ad uno de quali vi è pietra ma gli è faltosa che si lama et bisognerà entrare tanto indentro che si trovi il forte et andando poi serpeggiando come vando i

siti del monte fino che in bocca del formale vecchio farli in ogni gubito che farrà l'acquedotto uno sportello di pietra viva che si possa alzare per vedere quando vi nascesse qualche difficoltà et che si posseva con facilità annettare almeno una volta l'anno facendosi à ciascheduno di essi un anelletto di ferro con suoi inlaustri con farci segni che si possa trovare quando quelli che serrando deputati à questo effetto havrando bisogno di servirsene et li possono facilmente ritrovare et fare che detto formaletto sia tanto sotto terra che non possa essere percosso dal sole ò dalle lave. Et al principio dove detta acqua nasce bisogna farsi un muro che serve per allacciare detta acqua et farci un castelletto che serve per purgarla donde poi avrà d'intrare al detto formale et vi anderà di spesa ad fare detto acquedotto circa ducati mille et docento havendone fatto il conto all'grossa si bene all'infretta per la brevità del tempo habbiamo poi visto visto il formale che camina per il monte et che piglia le acque dai luochi dove loro nascono et la porta nella conserva seu castello di Santo Giorgio et già l'habbiamo ritrovato che sta bene solo si è ritrovato rotto in doi luochi quale rotture giudiciano che siano fatte da lavoratori, ò villani, per torre le acque a loro commodità adesso che hando metuto i quali doi luochi si accomodando di facile con una opera di mastro ma è bene arrimediarsi presto et al castello seu conserva predetta dove l'acqua comincia ad intrare nelli condotti di terra sotto alta palmi sei incirca sopra al condotto che porta l'acque à Capua questa altezza si cagiona per il condotto nuola può ricevere perché detti condotti sono ripieni di tartare, et di altre cose che là non può correre ne riceversi integra et per questo non va là mettà dell'acqua alle fontane di Capua et si va perdendo per la mittà di essa nella fontana di Santo Giorgio et in[o]ltra per li pussuoli et spiraculi habbiamo anco scoperti quattro pussuoli dove l'habbiamo già conosciuto che il male è parte di sopra et parte di sotto di essi già che si vede che sono impediti in molti luochi et si perdono gran parte perché si alza tanto per non posser correre che si va perdendo per l'incieati [*sic*] della terra non essendo detti puossoli beni intonicati et inastracati siamo anco venuti alli spiraculi li quali ancora loro fanno danno et l'acqua non viene per mittà di quella che si trova nel castello predetto et si cagiona parte perché là non può intrare per li condotti et parte si perde per detti spiragli et si vede chiaramente che si là non si rimedia presto che per molto breve tempo si perderà datta acqua à fatto et non potrà venire più et havendo infereto tutto questo alle signorie vostre in voce viva et dettomi che ciò l'mettesse inscrito per meglio intenderlo l'ho fatto mi hanno dapoi detto che per le dette diffi-

cultà hanno già concluso da lor consiglio per fare il negotio perpetuo e buono sel si potrà rifare il tutto di nuovo per formale che però io dovessi anco mettere inscrito il modo che si deve tenere per condurre questa acqua che sia perpetua et che venghi fresca più che non è al presente et che la sia cossì fresca come è nelli stessi proprii luochi dove là nasce hordunque si dovrà fare un formale sottoterra il quale si parterà dal castello seu conserva di Santo Giorgio caminarà per il camino che hoggi fa il vecchio si bene si cercherà che vadi più dritto il quale formale sarrà largo in fondo palmi quattro in circa, palmi due et mezzo alta, palmi diece di vano perché anderà poi ripieno palmi quattro per mettersi et murarsi poi li condotti che restarà poi il lavoro alta palmi sei per potersi camminare per dentro et andarci commodamente in ogni recorrenza quale caminarà tutto fin dentro la città et fino la conserva seu al castello fatto novamente dentro essa città et fatto detto formale ve si mettarà dentro detti condotti come di sopra con farci la calce con mattoni pisti et rapilli et una parte di arena overo breccia per farla correre dentro ad uso di getto seu beveroni et sopra farsi l'astraco che sia fatto ad uso di volta seu lamia perché l'acque pluviali possino avere loro corso et uscire fora per li suoi colatori li condotti serrando posti con il stucco ad oglio misticato con ferruggine, et pessolana et setacciata bene et bambace nel quale stucco sarà il suo nerbo principale la calce viva impastata con l'oglio et dette materiali et ogni cento canna metterci una pietra viva con il suo bottino incavato dentro detta pietra et sopra il suo sportello un traverso di ferro sopra per mastanga per tenerlo forte con li incastri doppii per potersi nettare ogni volta che si vorrà et un'altra per metterne le chiavi che servino per sfiatatione overo spiraculi et tirare in modo tale il formale che l'acqua che sorge overo di pioggia possa scolare bene et uscir nella uscita che si haverà à fare vicino la cappella di Ponticello et dove non ci fusse pendentia che potesse scolare dette acque farce un fosso vicino seu acanto per farci andare dentro le scolature di dette acque et perché questo negotio è di molta importanza et viverà più tempo non starò molto adilungarmi bensì mi riserbo in tutte le altre cose che ci sono à esso necessarie avisarne le signorie vostre in scritto et farne e modelli et disegni et inviarcele ancor venire ogni volta che occorrerà purché le sia bene servirse et si degnino sempre di comadarmi et perciò per adesso facciamo à questo fine et li baccio le mano In Capua li 26 di giugno 1594

di vostre signorie servitore  
il cavalier Domenico Fontana.

ABSTRACT

This article analyses Domenico Fontana's work on the construction of the Capua aqueduct from 1594 onwards. The city already had an aqueduct built at the beginning of the XVI century which reused the remains of a previous medieval one, but after almost a century works were required to repair, improve and enlarge the old infrastructure.

Newly discovered documents, hitherto never published, allow us to bring new light on the technical details of the aqueduct built by Fontana and to appreciate the antiquarian awareness of the Eletti of Capua, i.e. the members of the town's civic government, which had commissioned the work to the architect.

Note

<sup>1</sup> D. FONTANA, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano et delle fabbriche di nostro signore papa Sisto V*, Libro primo, Domenico Basa, Roma 1590; ID., *Della trasportatione dell'obelisco vaticano et delle fabbriche di nostro signore papa Sisto V*, Libro secondo, Costantino Vitale, Napoli 1604. Cfr. F. LENZO, "Che cosa è architetto". *La polemica con gli ingegneri napoletani e l'edizione del Libro Secondo*, in *Studi su Domenico Fontana*, a cura di G. Curcio, N. Navone, S. Villari, Cinisello Balsamo 2011, pp. 265-287.

<sup>2</sup> F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Roma 1969; G. FIENGO, *I Regi Lagni e la bonifica della Campania Felix durante il vicereame spagnolo*, Firenze 1988; M.R. PESSOLANO, *Il porto di Napoli nei secoli XVI-XVIII*, in *Sopra i porti di mare*, II, *Il Regno di Napoli*, a cura di G. Simoncini, Firenze 1993, pp. 67-124; M. PASCULLI FERRARA, *La perizia di Domenico Fontana per il campanile della Cattedrale di Bari (1597)*, in *Interventi sulla "questione meridionale"*. *Saggi di storia dell'arte*, a cura di F. Abbate, Roma 2005, pp. 121-125; T. COLLETTA, *Napoli. La città portuale e mercantile. La città bassa, il porto e il mercato dall'VIII al XVII secolo*, Roma 2006; P.C. VERDE, *Domenico Fontana a Napoli 1592-1607*, Napoli 2007; S. DE CAVI, *Architecture and Royal Presence. Domenico and Giulio Cesare Fontana in Spanish Naples (1592-1627)*, Cambridge 2009; C. RESTAINO, *Tesori del regno: l'ornamentazione delle cripte delle cattedrali di Salerno e Amalfi nel XVII secolo*, Napoli 2011; *Studi su Domenico Fontana*, cit.; S. DI LIELLO, scheda s.n., in *Leonardo e il Rinascimento nei codici napoletani. Influenze e modelli per l'architettura e l'ingegneria*, a cura di A. Buccaro, M. Rascaglia, Napoli 2020, pp. 634-635.

<sup>3</sup> Per il rapporto con le infrastrutture dell'antichità in generale, cfr. H. GÜNTHER, *Umanisti e architetti del primo Rinascimento davanti alle infrastrutture idriche e tecniche dell'antichità romana*, in «Humanistica. An international journal of early Renaissance studies», III, 2, 2008, pp. 71-82; più specificatamente per l'Italia meridionale, cfr. F. LENZO, *Territorial and Urban Infrastructures. Ports, Roads and Water Supply*, in *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, a cura di B. de Divitiis, in corso di stampa.

<sup>4</sup> D. FONTANA, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano*, cit., Libro secondo, ff. 23r-v.

<sup>5</sup> Ivi, f. 23r. Vitruvio (VIII 6, 1) distingue tre diversi tipi di impianto, considerando le condutture in piombo e quelle in terracotta come due sistemi differenti; cfr. VITRUVIO, *De architectura*, a cura di P. Gros, II, Torino 1977, pp. 1138-1145. Leon Battista Alberti suddivide gli acquedotti solo fra aperti e chiusi, considerando le tubature in piombo e quelle in terracotta come due varianti dello stesso sistema; cfr. L.B. ALBERTI, *L'architettura / De re aedificatoria*, edizione bilingue

a cura di G. Orlandi, II, Milano 1966, pp. 916-919. Per una comparazione fra Alberti in Francesco di Giorgio, cfr. M. VUOHU, *Water Supply as Part of Urban Hygiene in Fifteenth-century Treatises on Architecture*, in *Technology, Ideology, Water: from Frontinus to the Renaissance and Beyond*, a cura di C. Brunn, A. Saastamoinen, Roma 2003, pp. 243-258. Per una disanima molto documentata dei casi medievali europei, cfr. R. MAGNUSON, *Water Technology in the Middle Ages. Cities, Monasteries and Waterworks after the Roman Empire*, London 2001, pp. 64-84, 91-97.

<sup>6</sup> D. FONTANA, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano*, cit., Libro secondo, f. 23r. Per una serie di esempi antichi e cinquecenteschi del sistema a sifone, cfr. L. LOMBARDI, *L'ingegneria idraulica romana rivisitata in epoca rinascimentale e barocca*, in *Technology, Ideology, Water*, cit., pp. 271-274.

<sup>7</sup> D. FONTANA, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano*, cit., Libro secondo, f. 23r. Dieci canne corrispondono a metri 21,09.

<sup>8</sup> Chirografo di Paolo V Borghese (7 maggio 1606); cfr. L. SPEZZAFERRO, *Introduzione*, in L. SPEZZAFERRO, G. CURCIO, *Fabbriche e architetti ticinesi nella Roma barocca*, Milano 1989, pp. VII-XXXI, in part. p. XXV, nota 1.

<sup>9</sup> *Ibidem*: «essere andato a Benevento per la differenza dell'acqua di Seregno che pretendevano condurre a Napoli». Cfr. P.C. VERDE, "C'ha bisognato usarvi una diligentia quasi maravigliosa". *Il cantiere dell'acquedotto dell'acqua Felice 1585-1587: il successo di Giovanni Fontana*, in *Pratiche architettoniche a confronto nei cantieri italiani della seconda metà del Cinquecento*, a cura di M.F. Nicoletti, P.C. Verde, Milano 2019, doc. VI, pp. 158-160.

<sup>10</sup> Ivi, p. 160.

<sup>11</sup> F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani*, cit., pp. 325-327.

<sup>12</sup> L'iscrizione, oggi non più leggibile, recitava: «JOHANNES FONTANA ARCHITECTVS EX PAGO MILI AGRI NOVOCOMENSIS AQVAM FELICEM ADDVXIT». Cfr. J. MOSLEY, *Trajan Revived*, in «Alphabet International Annual of Letterform», I, 1964, pp. 17-36, ora ID., *Radici della scrittura moderna*, Roma 2001, p. 48, nota 22; G. CURCIO, *Domenico e Giovanni Fontana. Mostra dell'Acqua Felice (1587-1590)*, in L. SPEZZAFERRO, G. CURCIO, *Fabbriche e architetti ticinesi nella Roma barocca*, cit., pp. 21-24; P.C. VERDE, "C'ha bisognato usarvi una diligentia quasi maravigliosa", cit., p. 121.

<sup>13</sup> D. FONTANA, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano*, cit., Libro primo, ff. 54 r-56r. Per una sintesi delle diverse attribuzioni, cfr. G. CURCIO, *Domenico e Giovanni Fontana. Mostra dell'Acqua Felice*, cit., p. 21.

<sup>14</sup> Archivio Comunale di Capua [d'ora in poi ACC], vol. 849, *Acta 1612-20*, f. 3v.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> K.J. BELOCH, *Campanien. Topographie, Geschichte und Leben der Umgebung Neapels im Alterthum*, Morgenstern, Breslau 1890<sup>2</sup> (prima edizione, Berlin 1878), pp. 295-360. Cfr. L. MILETTI, *L'anfiteatro e il criptoportico di Capua nell'antiquaria del Cinquecento: due sonetti inediti di Giovan Battista Attendolo*, in «La parola del passato», LXVCII, 2012, pp. 134-148; F. SENATORE, *Capys, Decio Magio e la nuova Capua nel Rinascimento*, in «Incidenza dell'antico. Dialoghi di storia greca», XIV, 1, 2016, pp. 127-148.

<sup>17</sup> È il cronista longobardo Erchemperto a precisare: «Berelais hoc est amphitheatrum»; cfr. ERCHEMPERTO, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, a cura di G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878, pp. 231-264: 250, cap. 41.

<sup>18</sup> Per Casilinum romana, cfr. K.J. BELOCH, *Campanien. Topographie, Geschichte*, cit., pp. 367-369. Sulla nuova città longobarda, cfr. I. DI RESTA, *Capua*, Laterza, Roma-Bari 1985; G. PANE, A. FILANGIERI, *Capua. Architettura e arte, catalogo delle opere*, Capua 1994; B. VISENTIN, *La nuova Capua longobarda. Identità etnica e coscienza civica nel mezzogiorno altomedievale*, Manduria-Bari-Roma 2012; F. SENATORE, *Gli archivi delle universitates meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*, in *Archivi e comunità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartoli Langelì, A. Giorgi, S. Moscadelli, Trento 2009, pp. 447-520.

<sup>19</sup> B. DE DIVITIIS, *Architettura e identità nell'Italia meridionale del Quattrocento: Nola, Capua e Sessa*, in *Architettura e Identità locali*, a cura di H. Burns, M. Mussolin, Firenze 2015, II, pp. 61-77; EAD., *Architecture, Poetry and Law: The Amphitheatre of Capua and the New Works Sponsored by the Local Elite*, in *The Quest for an Appropriate Past in Literature, Art and Architecture*, a cura di K. Enenckel, K. Ottenheim, Leiden 2018, pp. 47-75.

<sup>20</sup> G. CERA, S. QUILICI GIGLI, *'Aqua promissa' e acquedotti per Capua*, in *Atlante tematico di topografia antica*, vol. 20, Roma 2010, pp. 103-131, ipotizzano la presenza di più acquedotti a Capua Vetere, ammettendo però che le fonti classiche riferiscono soltanto di quello costruito, o ricostruito, da Ottaviano.

<sup>21</sup> P.C. VERDE, «*C'ha bisognato usarvi una diligentia quasi maravigliosa*», cit., p. 159.

<sup>22</sup> F. LENZO, *Mario Cartaro e il perduto affresco della Capua Vetus di Cesare Costa (1595)*, in «Mitteilungen des Kunhistorischen Institutes in Florenz», LX, 1, 2018, pp. 67-91. La leggenda più dettagliata è quella edita da Giovan Pietro Pasquali nel 1676, di cui conosco un'unica copia presso la Biblioteca del Museo Campano di Capua, cartella F 67.

<sup>23</sup> M. MONACO, *Sanctuarium Capuanum*, Neapoli 1630, p. 72. Sul passo cfr. G. CERA, S. QUILICI GIGLI, *'Aqua promissa' e acquedotti per Capua*, cit., pp. 108-109.

<sup>24</sup> Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, ms. XIV.D.18, ff. 5r-v. Il ritrovamento dovrebbe datarsi al 1627, anno di inizio dei lavori per l'acquedotto poi denominato di Carmignano; per quest'ultimo, cfr. F. ABBATE, *Delle acque pubbliche della città di Napoli*, Napoli 1840; G. FIENGO, *L'acquedotto di Carmignano e lo sviluppo di Napoli in età barocca*, Firenze 1990. Sugli acquedotti di Capua Vetere, cfr. F. GRANATA, *Storia Civile della fedelissima città di Capua*, Napoli 1752-1756, I, pp. 24, 30-31; G. RUCCA, *Capua Vetere, o*

*sia descrizione di tutti i monumenti di Capua Antica e particolarmente del suo nobilissimo anfiteatro*, Napoli 1828, pp. 90, 130-131, 329-330.

<sup>25</sup> Il passo di Velleio Patercolo è ricordato da C. PELLEGRINO, *Apparato alle antichità di Capua, ovvero discorsi della Campania felice*, Napoli 1651, p. 385; mentre sulla donazione di Silla si sofferma L. HOLSTENIO, *Lucae Holstenii Annotationes in geographiam sacram [...]*, Romae 1666, p. 24. Per i riferimenti alle fonti classiche ed epigrafiche, cfr. K.J. BELOCH, *Campanien. Topographie, Geschichte*, cit., pp. 361-363. Per le acquisizioni dell'archeologia moderna, cfr. A. DE FRANCISCIS, *Note sui praedia Dianae Tifatinae*, in «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti i Napoli», XLI, 1966, pp. 241-246; S. QUILICI GIGLI, *Tifata imminentes Capuae colles, nella Tabula Peutingeriana*, in «Orizzonti. Rassegna di Archeologia», VII, 2006, pp. 85-93. G. CERA, S. QUILICI GIGLI, *'Aqua promissa' e acquedotti per Capua*, cit., ipotizzano che l'acquedotto del Tifata giungesse anche a Capua Vetere in prossimità dell'anfiteatro, ma mancano prove in proposito.

<sup>26</sup> I. DI RESTA, *Capua*, Roma-Bari 1985; A. DE FRANCISCIS, *Templum Dianae Tifatinae*, Caserta 1956. Sulla chiesa, cfr. G. GUNHOUSE, *The fresco decoration of Sant'Angelo in Formis*, PhD dissertation, Baltimore, Johns Hopkins Univ., UMI, Ann Arbor 1992; G. CARBONARA, *L'architettura della chiesa di S. Angelo in Formis*, in «Palladio», N.S. XX, 39, 2007, pp. 5-36.

<sup>27</sup> F. LENZO, *Mario Cartaro e il perduto affresco della Capua Vetus*, cit.

<sup>28</sup> G. RUCCA, *Capua Vetere*, cit., pp. 78, 80. Per altre testimonianze cfr. F. GRANATA, *Storia Civile della fedelissima città di Capua*, cit., III, p. 141; G. NOVI, *Notizie di alcuni scavi sul Tifata*, in «Poliorama Pittoresco», XVII, 1856, pp. 247, 252-254; ID., *Iscrizioni, monumenti e vico scoperti da Giuseppe Novi, con nuove notizie sul tempio di Diana Tifatina*, Napoli 1861; S. QUILICI GIGLI, *Tifata imminentes Capuae colles*, cit.

<sup>29</sup> N.F. FARAGLIA, *Il comune nell'Italia meridionale dalla conquista normanna all'invasione napoleonica*, Napoli 1883, pp. 50-51. Cfr. anche B. DE DIVITIIS, F. LENZO, *Capua, acquedotto*, 2013-2016, URL: <http://db.histantarts.eu/web/rest/Edificio/347>.

<sup>30</sup> R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, Firenze 1922-1930, I, p. 411, nota 3.

<sup>31</sup> Barcellona, Archivio della Corona di Aragona, *Cancellaria*, Reg. 2917, ff. 80r-81v, atto promulgato dal Castelnuovo di Napoli il 26 ottobre 1452 col quale Alfonso I conferma a Urbano de Rahone, dottore in legge della città di Capua, la concessione fatta in favore di Francesco Antignano, nobile e maestro portolano della città, per la canalizzazione delle acque da Sant'Angelo in Formis. Ringrazio Salvatore Marino per avermi comunicato questo documento.

<sup>32</sup> ACC, 5, *Cancellaria I*, f. 82v. Cfr. G.A. MANNA, *Prima parte della cancellaria [...] della fedelissima città di Capua dall'anno 1109 insino all'anno 1570*, Napoli 1588; F. SENATORE, *Una città, il regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 2018, II, pp. 834-835, n.° 329; cfr. anche ivi, I, p. 340. L'atto, datato 12 agosto 1472, è erroneamente indicato come quello fondativo dell'acquedotto da I. DI RESTA, *Capua*, Roma-Bari 1985, p. 56, da cui poi C. ROBOTTI, *L'acquedotto di Sant'Angelo in Formis*, in F. STARACE, *L'acqua e l'architettura*, Lecce 2002, pp. 197-218; G. CERA, S. QUILICI GIGLI, *'Aqua promissa' e acquedotti per Capua*, cit., p. 124.



<sup>33</sup> F. SENATORE, *Una città, il regno*, cit., pp. 834-835, n.° 329.

<sup>34</sup> La lettera inviata dai rappresentanti della città di Capua al conte di Popoli, datata 27 luglio 1514, è in copia in ACC, 10, *Canc.* 6, ff. 174v-175r. La risposta del conte, del 3 agosto 1514, nello stesso volume ai fogli 180r-v. Il conte di Popoli, che nella documentazione capuana non viene mai chiamato per nome, era in quegli anni Restaino Cantelmo.

<sup>35</sup> Per l'assassinio del conte di Popoli nel settembre del 1514, cfr. R. FEOLA, *Cantelmo, Restaino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, pp. 274-275. Casi analoghi di vera e propria 'caccia' all'architetto capace di risolvere problemi idraulici sono del resto documentati in tutta Europa fin dal medioevo, a Wenstminster, Newcastle, Perugia, Dubrovnik. Cfr. R. MAGNUSSON, *Water Technology in the Middle Ages*, cit., p. 20; F. LENZO, *Territorial and Urban Infrastructures*, cit.

<sup>36</sup> ACC, 12, *Canc.* 8, ff. 149r-151r, 161r, 175r-v. In particolare, per «mastro Romolo fiorentino», ACC, 12, *Canc.* 8, ff. 188v-189r; cfr. G.A. MANNA, *Prima parte della cancellaria [...] della fedelissima città di Capua*, cit., f. 103v. Per Balsimelli a Napoli, cfr. G. FILANGIERI, *Documenti per la storia, le arti, e le industrie delle provincie napoletane*, Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1883-1891, III, pp. 29-35; V, p. 24; G. CECI, *La chiesa e il convento di S. Caterina a Formello*, in «Napoli Nobilissima», IX, 1900, p. 70; F. STRAZZULLO, *Antonio Fiorentino e S. Caterina a Formello*, in «Il Fuidoro», III, 1956; R. PANE, *Il Rinascimento in Italia meridionale*, Milano 1975-1977, II, pp. 203-205, 235, note 19-21; A. BLUNT, *Architettura barocca e rococò a Napoli*, edizione a cura di F. Lenzo, Milano 2006 (1ª edizione in lingua inglese *Neapolitan Baroque & Rococo Architecture*, Harpercollins, London 1975), pp. 36-37, 42, 49 nota 92.

<sup>37</sup> ACC 12, *Canc.* 8, f. 175r (29 ottobre 1518); ACC 13, *Canc.* 9, ff. 21r-22r, 23v-24r, 26r, 27r (giugno 1519). Cfr. G.A. MANNA, *Prima parte della cancellaria [...] della fedelissima città di Capua*, cit. Su Diomede Carafa, cfr. B. ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, II, Napoli 1691, pp. 432-434; M.G. CRUCIANI TRONCANELLI, *Carafa Diomede*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 530-531.

<sup>38</sup> G.A. MANNA, *Prima parte della cancellaria [...] della fedelissima città di Capua*, cit., f. 104r. Per le vicende sette-ottocentesche, cfr. L. RUSSO, *La montagna e le sorgenti di S. Angelo in Formis contese tra la città di Capua e la famiglia Baja di San Prisco*, in *Antichi acquedotti e fontane di Capua*, a cura di D. De Rosa, L. Russo, Capua 2007.

<sup>39</sup> ACC, 20, *Canc.* 24, f. 195v. Per Gian Matteo Venezia e l'acquedotto di Capua, cfr. anche ACC, 20, *Canc.* 24, f. 204r; ACC, 21, *Canc.* 25, ff. 7r-v.

<sup>40</sup> Per Martirano e l'acquedotto di Capua: ACC, 20, *Canc.* 24, f. 210v; ACC, 21, *Canc.* 25, ff. 7r-v. G. BARRIO, *De antiquitate et situ Calabriae*, Romae 1571, p. 118, lo ricorda autore di «de speculo comburente libros duos, de practica arithmetica, et geometrica demonstrativa librum I, de Mechanica librum I, Archimenidis [sic] omnia opera explicavit». Quest'ultima informazione è poi ripresa anche da P. NAPOLI SIGNORELLI, *Supplimento alle vicende della coltura delle Sicilia*, Napoli 1791-1793, II, pp. 242-243, che lo dice nipote del vescovo Coriolano Martirano. Martirano vende il feudo di Tortora a Giovan Carlo de Andreotta nel 1561; G. GALAS-

so, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli 1969, p. 55; L. PALMIERI, *Cosenza e le sue famiglie: attraverso testi, atti e manoscritti*, Cosenza 1999, p. 259. Per il suo ruolo all'Escorial, cfr. A. BUSTAMANTE, *La octava maravilla del mundo. Estudio historico sobre el Escorial de Felipe II*, Madrid 1994, pp. 186, 187, 251, 284-285, 387-388; A. PÉREZ DE TUDELA GABALDÓN, *El barón Marturano y las trazas italianas para la Basílica del Escorial: su estancia en Nápoles con el virrey Granvela*, in *El Monasterio del Escorial y la arquitectura: actas del simposium, 8/11-IX-2002*, a cura di F.Y. Campos Y Fernández, Madrid 2002, pp. 541-553; C. PLAZA, *Galeazzo Alessi e lo sviluppo dell'architettura spagnola: questioni aperte e ipotesi di ricerca*, «Bollettino per i beni culturali dell'Umbria», IX, 2012, pp. 342-343.

<sup>41</sup> ACC, 20, *Canc.* 24, f. 204r (19 settembre 1566).

<sup>42</sup> Su Ambrogio Attendolo, cfr. G.A. MANNA, *Prima parte della cancellaria [...] della fedelissima città di Capua*, cit., *passim*; G. CECI, *Per la biografia degli artisti del XVI e XVII secolo. Nuovi documenti*, in «Napoli Nobilissima», XIII, 1904, pp. 45-47; F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani*, cit., pp. 23-28; I. DI RESTA Isabella, *Capua*, cit.; C. ROBOTTI, *Una presenza rinascimentale a Capua: il forte di Carlo V sul Volturmo*, in «Quaderni dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale», IV, 1987, pp. 75-96; L. GIORGI, *L'intervento di Benvenuto Tortelli nel monastero benedettino di Santa Maria delle Dame Monache a Capua*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., XXXIX, 1990, pp. 91-108; D. DE ROSA, *La chiesa dell'Annunziata di Capua: contributo storico-grafico e nuovi documenti*, in «Capys», XXXIV, 2001, pp. 131-148; P. ARGENZIANO, *Un documento sui monasteri benedettini di Aversa e Capua. Una nota sull'architetto Ambrogio Attendolo*, in *Il Castello di Carlo V a Capua. Permanenze Personaggi Segni Progetti*, a cura di C. Robotti, Napoli 2002, pp. 111-118; D. DE ROSA, *Per una storia delle fontane di Capua*, in «Capys», XXXV, 2002, pp. 123-131; D. DE ROSA, L. RUSSO, *Antichi acquedotti e fontane di Capua*, Capua 2007; B. MUSSARI, *Il cantiere della fortificazione di Croton: fonti, architettura, protagonisti, eventi*, in *La Calabria del Vicereame spagnolo. Storia arte architettura e urbanistica*, a cura di A. Anselmi, Roma 2009, pp. 759-779; N. MOUCHERONT, *La chiesa dell'Annunziata e le mura di Capua nel Cinquecento. Finanziamento e progetto*, in *Per Alvisè Trincauto. Saggi in memoria di un giovane studioso impaziente*, a cura di M. Bulgarelli, Roma 2020, pp. 101-110. Una ricapitolazione complessiva, con nuovi apporti documentari, è in B. CINELLI, *Ambrogio Attendolo. Un architetto del Cinquecento tra Capua e il Regno*, Tesi di laurea magistrale in Storia dell'arte, Università Federico II di Napoli, Dipartimento di Studi Umanistici, relatrice B. de Divitiis, a.a. 2018-2019.

<sup>43</sup> ACC, 21, *Canc.* 25, ff. 7r-8r.

<sup>44</sup> ACC, 22, *Canc.* 26, ff. 119r-v (17 agosto 1576). Cfr. G. FILANGIERI, *Documenti per la storia, le arti, e le industrie delle provincie napoletane*, cit., V, pp. 104, 184, 446; F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani*, cit., pp. 65-75; A. BUSTAMANTE, F. MARÍAS, *Dibujos de Arquitectura y Ornamentación de la Biblioteca Nacional siglos XVI y XVII*, Madrid 1991, pp. 213-312; M.R. PESSOLANO, *Il porto di Napoli nei secoli XVI-XVIII*, cit., p. 87; O. LANZARINI, *Il codice cinquecentesco di Giovanni Vincenzo Casale e i suoi autori*, in «Annali di Architettura», X-XI, 1998-1999, pp. 183-202; EAD., *Un artista di fine Cinquecento: fra Giovanni Vincenzo Casali dei Servi, in*

«Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», XLIX, 1999, pp. 33-80.

<sup>45</sup> ACC, 22, *Canc.* 26, f. 254r (28 luglio 1578).

<sup>46</sup> ACC, 24, *Canc.* 27, ff. 267v, 267.2r-v, 276/1r-276/3v, 284r, 289.1r-289.2r, 306v-307r, 354v, 379r.

<sup>47</sup> Per la fontana dei Giudici, cfr. ACC, 22, *Canc.* 26, f. 214r (2 febbraio 1578). Per quella dei Cavalieri, cfr. ACC, 22, *Canc.* 26, f. 227v (12 marzo 1578).

<sup>48</sup> ACC, 22, *Canc.* 26, f. 227v (12 marzo 1578).

<sup>49</sup> ACC, 24, *Canc.* 27, f. 98 (3 gennaio 1583).

<sup>50</sup> La nomina di Benvenuto Tortelli a ingegnere della città è registrata sotto la data del 7 ottobre 1585 in ACC, 24, *Canc.* 27, f. 238v.

<sup>51</sup> V. LLÉO CAÑAL, *La obra Sevillana de Benvenuto Tortelo*, in «Napoli Nobilissima», s. 3, XXIII, 1984, p. 198; L. GIORGI, *L'intervento di Benvenuto Tortelli nel monastero benedettino di Santa Maria delle Dame Monache a Capua*, cit., p. 100.

<sup>52</sup> F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani*, cit., pp. 325-327. Per la sua attività di architetto, cfr. Ivi, pp. 305-335; V. LLÉO CAÑAL, *La obra Sevillana de Benvenuto Tortelo*, cit.; S. CASIELLO, *L'opera di Benvenuto Tortelli in centri della Campania*, in *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, Atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura, (Roma, 24-26 marzo 1988), a cura di G. Spagnesi, II, Roma 1989, pp. 281-290; L. GIORGI, *L'intervento di Benvenuto Tortelli nel monastero benedettino di Santa Maria delle Dame Monache a Capua*, cit.

<sup>53</sup> ACC, 24, *Canc.* 27, f. 237v (6 ottobre 1585).

<sup>54</sup> Ivi, f. 246r (21 ottobre 1585).

<sup>55</sup> Ivi, f. 246r, e cfr. anche Ivi, f. 239v.

<sup>56</sup> Un rilievo del complesso in A. ROBOTTI, *Alcuni manufatti dell'acquedotto di Capua*, in F. STARACE FRANCESCO, *L'acqua e l'architettura*, cit., pp. 219-225.

<sup>57</sup> ACC, 24, *Canc.* 27, f. 259r.

<sup>58</sup> Ivi, ff. 303r (26 agosto 1586), 430r (18 maggio 1588); ACC, 24, *Canc.* 28, ff. 53v (27 giugno 1589), 86r (18 dicembre 1589). ACC, 25, *Canc.* 28, f. 97r «Piscinaro della nova conserva» (22 gennaio 1590).

<sup>59</sup> ACC, 25, *Canc.* 28, f. 103v (7 aprile 1590).

<sup>60</sup> Ivi, f. 112v (27 giugno 1590). Altri lavori relativi alla cisterna di San Benedetto sono registrati ai f. 147v (30 dicembre 1591), f. 162 (26 maggio 1591), f. 247r (4 giugno 1592).

<sup>61</sup> Ivi, f. 229v (6 aprile 1592).

<sup>62</sup> B. DE DIVITIIS, *Architettura e identità nell'Italia meridionale del Quattrocento*, cit.

<sup>63</sup> *Ibidem*; B. DE DIVITIIS, *Architecture, Poetry and Law*, cit.

<sup>64</sup> ACC, 24, *Canc.* 27, f. 193r, *sub datam* 5 aprile 1585, gli Eletti propongono Manna come successore di Attendolo nella carica di architetto della città. Ivi, f. 198r: il 25 aprile 1585 Manna presenta la «misura del terreno cavato, et fabrica fatta nella nova cloaca del Regio Palazzo della Giustizia», ovvero il Palazzo dei Giudici; cfr. L. GIORGI, *L'intervento di Benvenuto Tortelli nel monastero benedettino di Santa Maria delle Dame Monache a Capua*, cit., p. 104; EAD., *G. Antonio Manna: un ingegnere capuano del '500*, in «*Capys*», XXIV-XXV, 1992, pp. 101-103.

<sup>65</sup> ACC, 24, *Canc.* 27, ff. 456v-457r.

<sup>66</sup> Ivi, ff. 456v-457r.

<sup>67</sup> ACC, 25, *Canc.* 28, f. 52r (17 giugno 1589).

<sup>68</sup> G.A. MANNA, *Prima parte della cancellaria [...] della fedelissima città di Capua*, cit., ff. 103r-105v. Per il lavoro di

Manna come archivistica della città di Capua, cfr. F. SENATORE, *Gli archivi delle universitates meridionali*, cit., p. 516 nota 205.

<sup>69</sup> ACC, 25, *Canc.* 28, f. 401v.

<sup>70</sup> ACC, 849, f. 3v.

<sup>71</sup> Ivi, ff. 3v-4r.

<sup>72</sup> Per tutta la relazione di Fontana si fa riferimento ad ACC, 849, ff. 4r-6r, trascritto in appendice. Si avverte che nella trascrizione sono state sciolte tutte le abbreviazioni e le maiuscole sono state uniformate all'uso moderno, ma si è mantenuta la punteggiatura originale.

<sup>73</sup> 1 palmo napoletano = 12 onces = cm 26,3670. Il multiplo era la canna, corrispondente a 8 palmi (= 2,109360). Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883, p. 394.

<sup>74</sup> VITRUVIO, VIII 6, 8; PLINIO NH, XXXI 57; L.B. ALBERTI, *L'architettura / De re aedificatoria*, cit., II, pp. 930-933. Per il gesuita siciliano, cfr. N. ARICÒ, *Libro di Architettura. Da L.B. Alberti ad anonimo gesuita siciliano del tardo secolo XVI*, Messina 2005, p. 169.

<sup>75</sup> P. PECCHIAI, *Acquedotti e fontane di Roma nel Cinquecento (con documenti inediti)*, Roma 1944, p. 63.

<sup>76</sup> VITRUVIO, *Di Lucio Vitruvio Pollione de architectura libri decem: traducti de Latino in vulgare affigurati: commentati: & con mirando ordine insigniti*, a cura di C. Cesariano, Como 1521, lib. VIII, cap. VII, f. CXXXXV: «ancora si fa uno ottimo coagumento con la fece del ferro: quale ferugine seu marogna [...] commixta o con la calce et oleo di ulmo aut con clara di ovo». Nella ricetta di Laureti si parla di «sciuma di ferro di quella che gettano via il magnano». Cfr. R.J. TUTTLE, *Istruzioni del Laureti intorno alla fonte*, in *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale (Mantova, 1-4 ottobre 2008), a cura di A. Calzona, D. Lamberini, Firenze 2010, pp. 347-366; E. FERRETTI, *Acquedotti e fontane del rinascimento in Toscana*, Firenze 2016, p. 245.

<sup>77</sup> ACC, 849, *Acta 1612-20*, ff. 6r-10v.

<sup>78</sup> Le prescrizioni sul tipo di tubi da usare ricalcano le raccomandazioni di P. CATANEO, *L'architettura*, Venezia 1567, lib. VI, cap. 8, p. 142: «facciasi cannoni di buona creta ben cotti e invetriati [...] stuccandoli con buona calce albazzana con olio e sieno di buona materia fortificati».

<sup>79</sup> ACC, 25, *Canc.* 28, ff. 410r-v; la lettera di Tortelli è registrata sotto la data del 27 luglio 1594, ma è datata al 10 dello stesso mese.

<sup>80</sup> Ivi, ff. 410r-v.

<sup>81</sup> Benvenuto Tortelli muore nel novembre del 1594; cfr. F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani*, cit., p. 315 note 30-31; G. FIENGO, *I Regi Lagni e la bonifica della Campania Felix*, cit., p. 41.

<sup>82</sup> ACC, 26, *Canc.* 29, ff. 55r-55v. Altre copie della stessa relazione in ACC, 29, *Canc.* 32, ff. 223v-224r e ACC, 849, *Acta 1612-20*, f. 46r.

<sup>83</sup> ACC, 29, *Canc.* 32, ff. 224r-v.

<sup>84</sup> Ivi, f. 88v; ACC, 29, *Canc.* 32, ff. 224v, 228r.

<sup>85</sup> ACC, 29, *Canc.* 32, f. 228r. Le cautele stipulate fra la città di Capua e Diomede Carafa, preposto di Sant'Angelo in Formis, sono registrate in ACC, 13, *Canc.* 9, ff. 23v-24r, 26r, 27r, 30v; cfr. G.A. MANNA, *Prima parte della cancellaria [...] della fedelissima città di Capua*, cit., ff. 103v-104r.

<sup>86</sup> ACC, 29, *Canc.* 32, f. 224v.

<sup>87</sup> Prima misura 12 agosto 1599 (ACC, 849, *Acta 1612-20*, ff. 46v, 107v); Seconda misura 20 agosto 1599 (*ibid.*); Terza misura 31 gennaio 1602 (*ibidem*); Quarta misura 20 giugno 1603 (*ibidem*). Copie in ACC, 29, *Canc. 32*, ff. 225r-227v.

<sup>88</sup> Nella prima misura del 12 agosto 1599 risultavano costruite 95 canne (= m 200) di formale e 5 canne (= m 10,5) di *intofolatura*; nella seconda misura del 20 agosto 1599 erano state aggiunte 100 canne (m 211) di formale, cui nella misura del 31 gennaio 1602 ne venivano aggiunte altre 80 canne (= m 169) e altre 80 di formale, più due di *intofolatura* erano misurate il 20 giugno 1603. Cfr. ACC, 29, *Canc. 32*, ff. 225r-227v; ACC, 849, *Acta 1612-20*, ff. 46r-46v, 56v, 107v.

<sup>89</sup> La mappa, anonima, è stata convincentemente attribuita all'architetto Francesco Gasperi da M.G. PEZONE, *Sulle orme di Luigi Vanvitelli. Architettura e ingegneria idraulica in Terra di Lavoro*, Atti del 2° convegno internazionale di Storia dell'Ingegneria (Napoli 7-8-9- aprile 2008) a cura di S. D'Agostino, II, Napoli 2008, pp. 1081-1093 e ricondotta a lavori di manutenzione intrapresi nel 1780. Risale al 1803 la *Mappa del corso degli acquedotti per i quali si conduceva l'acqua nella fedelissima città di Capua* di Luigi Jannotta (cm 53x133), ed è invece data al 1813 l'anonimo *Piano Generale del Corso degli acquedotti pe' quali si conduce l'acqua nella Piazza di Capua*.

<sup>90</sup> ACC, 849, f. 30r: «Gianantonio Manna [...] dice che esso dal primo del prossimo mese di febraro passato del presente anno è stato creato eletto di detta città di Capua

[...] et per questo non può, né deve intervenire per esperto ut supra a fare l'apprezzo, et misura».

<sup>91</sup> ACC, 849, *Acta 1612-20*, f. 32.

<sup>92</sup> ACC, 29, *Canc. 32*, ff. 113v-144v; ACC, 849, *Acta 1612-20*, ff. 41r-42r. La relazione autografa di Giulio Cesare Fontana e Ludovico Terzi, entrambi periti di parte dei muratori, datata 20 maggio 1613, è in ACC, 849, ff. 56r-57r.

<sup>93</sup> Per i componimenti poetici dedicate a opere architettoniche e monumenti antichi, con importanti considerazioni sullo specifico caso di Capua, cfr. L. MILETTI, *L'anfiteatro e il criptoportico di Capua nell'antiquaria del Cinquecento*, cit., pp. 134-148; B. DE DIVITIIS, *Architecture, Poetry and Law*, cit.

<sup>94</sup> G. MORELLI, *Opera. Sacri Tumuli. Sacri Hymni. Veteris Capuae monumenta. Epigrammata*, Napoli 1613, p. 202. Ringrazio Lorenzo Milette per avere portato la mia attenzione sul volume di Morelli e avermi aiutato nella comprensione dei testi.

<sup>95</sup> L.B. ALBERTI, *L'architettura /De re aedificatoria*, cit., II, pp. 9-11; cfr. M. TAFURI, *Ricerca del Rinascimento*, Torino 1992, p. 60.

<sup>96</sup> M. TAFURI, *Ricerca del Rinascimento*, cit., pp. 52-55; cfr. M. RINALDI, *Laudacia di Pythio. Filosofia, scienza e architettura in Colantonio Stigliola*, Napoli 1999, p. 27.

<sup>97</sup> La relazione di Francesco Dato che riassume tutta la controversia è datata al 7 giugno 1617; cfr. ACC 849, *Acta 1612-20*, ff. 170r-178r.

<sup>98</sup> G. MORELLI, *Opera. Sacri Tumuli*, cit., pp. 203-204.